



Don Chisciotte



PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno III - n. 1 - Febbraio 2008

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

UNA SERATA CON MAGDI ALLAM

L'incredibile petizione per mettere all'indice il libro Viva Israele

di Luigino Boito

Serena si presentava quella sera d'autunno a Col Cumanò mentre tutt'intorno s'imbrunivano i monti e giù nella valle del Piave si accendevano ad una ad una le luci delle case e dei borghi.

Dal poggio solitario, avvolto in un'atmosfera di silenzio e di spiritualità si sentiva il brusio della gente che numerosa raggiungeva la grande sala delle conferenze. Era atteso un ospite annunciato: Magdi Allam, vice direttore ad personam del Corriere della Sera, per presentare il suo ultimo libro Viva Israele. Quando Magdi entrò nella sala gremita ho provato un fremito, un brivido freddo, nel vedere questo piccolo uomo circondato da una scorta di uomini armati che silenziosi e rapidi si sono appostati alcuni ai lati del tavolo dell'ospite, altri all'ingresso. Fermi per tutto il tempo della conferenza, solo gli occhi roteavano vigili sul pubblico, tenendosi costantemente in contatto radio.

Ho avvertito l'inquietudine serpeggiare fra le sedie stipate

Continua da pag. 2

UN 2008 RICCO DI PROPOSTE

Paesaggio Veneto, la donna nella cultura bellunese, affreschi e meridiane nell'arte alpina i temi principali dei nuovi progetti.

La riscoperta del valore della cultura e delle tradizioni locali è da tempo al centro delle tendenze e delle ricerche in campo culturale un po' in tutti i paesi. Il Circolo non è certo nuovo a programmare attività e progetti che mettono la cultura bellunese-veneta e i suoi protagonisti al centro delle attività. Basta pensare alle recenti celebrazioni buzzatiane, alla storica rassegna di Teatro Veneto, alle mostre dedicate agli artisti della nostra terra, agli incontri con personaggi rappresentativi di questa risorsa come l'amato Luigi Meneghello.

Il 2008 sarà però un anno in cui il Circolo si dedicherà in modo particolare a valorizzare la ricchezza culturale locale, regionale ed alpina con una serie di interessanti iniziative che spaziano dalla formazione al teatro, dall'informazione agli incontri di approfondimento.

Si parte con la celebrazione del "Paesaggio Veneto": questo tema riunisce infatti una serie di scrittori, autori di teatro e personaggi del panorama culturale nelle cui opere il paesaggio veneto, inteso come unione inscindibile delle componenti naturali ed umane, assurge molto spesso a vero e proprio protagonista dell'opera ed emblema di sentimenti, ritratti, conoscenze, miti e favole. Il percorso, il cui avvio è previsto dal prossimo mese di marzo, si articolerà in una serie di conversazioni su tradizione e autori veneti, secondo un percorso tematico che mira ad analizzare testi di autori antichi come di autori moderni e contemporanei con letture da parte di attori locali e presentazioni da parte di docenti che si sono specializzati nello studio di autori rappresentativi di questo "filone culturale". Il percorso metterà in luce lo stretto rapporto che lega territorio e pagina letteraria, ambiente naturale e tematiche narrative e che ha reso memorabili alcune opere e i loro autori.

Le conversazioni tratteranno l'iconografia del paesaggio veneto, il paesaggio e tradizione popolare tra memoria e testimonianza, la scoperta del Veneto con occhi altri: William Shakespeare, W. Goethe, Shelley, Byron ed Henry James, Il Veneto tra le righe. Viaggio alla ricerca delle suggestioni ambientali nelle pagine di Guido Piovene, Giovanni Comisso, Giuseppe Berto, Goffredo Parise, Paesaggio interiore e paesaggio esteriore in Dino Buzzati, La linea nuova degli scrittori veneti: Barbaro, Del Giudice, Mozzi, Scarpa. Due voci e

due generazioni dalla montagna veneta: Mario Rigoni Stern e Mauro Corona.

Dal paesaggio ai suoi protagonisti: la donna in particolare. Proprio la donna sarà al centro di un ciclo tematico che ne tratterà e riscoprirà il ruolo e i significati nel passato e nel presente, analizzando i cambiamenti, indagando i problemi e proponendo spunti e chiavi di interpretazione di un presente sempre più complesso, ricco di conquiste ma anche di inevitabili compromessi. Partendo dalle testimonianze antropologiche del museo



di Serravalle, si arriverà a riflettere sul ruolo della donna nella società contemporanea dove la conciliazione di famiglia e lavoro è un tema di grande interesse. Le testimonianze di donne impegnate nella vita professionale, nelle imprese e nella società civile saranno lo spunto per capire quale posizione ricopre oggi la donna e per verificare a che punto siamo a proposito di pari opportunità. Al ciclo di incontri si affiancherà una rassegna teatrale dove la donna sarà al centro della scena grazie a grandi interpreti del teatro nazionale quali Elena Bucci e Maria Paiato.

Prosegue e si arricchisce poi anche il quadro delle iniziative rivolte al recupero e alla valorizzazione della tradizione alpina della decorazione murale: oltre all'affresco e alle altre tecniche per la decorazione quest'anno il Circolo intende allargare l'orizzonte alle meridiane, una manifestazione artistica largamente presente nelle nostre terre che merita di essere studiata, conservata e perché no, anche riproposta attraverso forme e temi nuovi.

Per quanto riguarda l'affresco e la decorazione murale nelle prossime settimane parti-

rà un progetto di formazione, realizzato grazie al contributo della Fondazione Cariverona, che vedrà giovani artisti e decoratori impegnati ad approfondire la loro conoscenza delle tecniche decorative grazie ad un percorso di perfezionamento in collaborazione con alcuni dei maestri dell'affresco che operano nella nostra provincia. La parte pratica del corso sfocerà nella realizzazione di pareti decorate presso i numerosi comuni della provincia di Belluno e dell'Alto Trevigiano che hanno scelto di partecipare all'iniziativa con un proprio contributo e con l'indicazione di una parete da decorare presso edifici di interesse per la comunità.

Le meridiane sono invece al centro di un vasto progetto di carattere transfrontaliero che vedrà il Circolo collaborare con la Comunità Montana del Centro Cadore e con i partner austriaci della Carinzia nel recupero e nella valorizzazione del patrimonio di conoscenze artistiche e scientifiche che si traduce nella realizzazione di una meridiana. La tradizione degli orologi solari è infatti un tema che accomuna le due regioni alpine e proprio questo comune patrimonio culturale sarà al centro di una serie di attività che andranno dalla catalogazione dei manufatti nei due territori, al recupero/restauro delle decorazioni danneggiate dal tempo, alla realizzazione di nuove meridiane al cui studio parteciperanno anche gli allievi delle scuole. L'unione di conoscenze scientifiche, sapere tradizionale e competenze artistiche rendono infatti questi manufatti un tema interessante da far conoscere agli studenti affinché essi possano comprendere le espressioni più tipiche della nostra cultura.

Sempre in ambito transfrontaliero il Circolo intende proporre anche un progetto che mira a valorizzare il patrimonio musicale della nostra terra. La musica e gli strumenti musicali prodotti localmente saranno al centro di un progetto Interreg in collaborazione con Klagenfurt che prenderà forma nei prossimi mesi.

Un anno ricco di iniziative dove si fondono storia, cultura, arte e tradizione: una proposta di qualità che il Circolo spera possa incontrare l'interesse di tutti, dai giovani alle donne, dagli amanti della cultura bellunese, agli appassionati dell'arte e della musica.

SOMMARIO

TERRITORIO BELLUNESE

La formazione, una speranza di sviluppo territoriale
pagina 3

STAGIONE TEATRALE

Feltre e Belluno portano in scena la prosa teatrale
pagina 5

DIBATTITI CONTEMPORANEI

La laicità dello stato secondo Sarkozy
pagine 6-7

FINESTRA APERTA SULLA MONTAGNA

La montagna, sorgente di cultura: riflettiamo
pagine 8-9

LA VITA

Un inno alla vita, tra malattia e aborto
pagina 11

IL CASO

Il rifiuto dell'Università La Sapienza al Pontefice
pagina 12

PERCHÉ "TORNARE" A DELFI

L'antica conoscenza e le necessità attuali

di Francesco Piero Franchi

C'è un modo mitologico ed irrazionale di vivere la scienza o la tecnologia o la politica, ed è spesso una caratteristica del nostro tempo e della nostra società post-industriale; e c'è stato, peraltro, un modo logico e razionale di vivere l'esperienza religiosa, o estetica, o emozionale.

Forma ideale di civiltà sarebbe quella capace di vedere con fantasia la scienza, e con scientificità la fantasia; questa doppia capacità, questo equilibrio, non è di tutti i tempi, i luoghi, le civiltà e gli individui: è un'armonia rara, però non impossibile. La ebbero i Grandi del passato, nell'antichità classica, nel Medio Evo delle cattedrali, nell'Umanesimo, nel Rinascimento... La potrebbe avere anche la società in-

dustriale matura, nella ricca disponibilità delle informazioni, delle energie, delle differenti culture: sono le nostre paure, le nostre chiusure, le nostre grettezze familiari e politiche, le nostre avidità, e le nostre confusioni, ad impedirci questa speranza.

Dobbiamo tutti portare un contributo alla storia del nostro tempo, e nelle condizioni che ci sono date; nel nostro piccolo, abbiamo proposto una breve serie di conversazioni, un "ciclo", cioè un cerchio, che ha come centro simbolico il Tempio di Apollo in Delfi, la sede del più celebre e venerato degli Oracoli greci e romani: ma non è tanto l'archeologia ad interessarci, quanto i contenuti e le forme dell'antica cultura classica.

Non è una questione di competenze, di percorsi scolastici, di erudizione, poiché cercheremo

di non limitarci ad uditori specializzati: è un tentativo di ricordare e illuminare, per cittadini attuali e futuri, vecchi e giovani, alcuni presupposti (etici, innanzitutto) da cui si sono sviluppate le più alte forme della politica, dell'arte, della filosofia e della scienza.

Ci proponiamo, con questa serie di conversazioni, di esplorare l'origine, lo sviluppo e la strutturazione del pensiero antico, a partire da un presupposto: il mito non è la negazione della ragione e della logica, ma rappresenta un'altra ragione, più profonda e originaria, basata su un'altra logica, dove agiscono simboli, allegorie, metafore; il pensiero mitologico e quello razionale, insomma, non sono sempre stati inevitabilmente e necessariamente contrapposti; hanno anzi accompagnato insieme, nell'origine e

nello sviluppo di civiltà e cultura, la crescita intellettuale, morale e artistica delle civiltà.

Nelle attuali contingenze di deprivazione morale, di smarrimento politico, di confusione costante, nell'attuale dominio della "società dello spettacolo" che inquina i rapporti tra le persone e le collettività, li svaluta, li ridicolizza, li compra e li vende, non sarà inutile tornare ad antiche sorgenti, ad acque più pulite e dissetanti. A "parole" significative, a "miti" densi di simboli produttivi, a "immagini" non distorte dalla ricerca di un profitto.

Innanzitutto, è fondamentale tornare a una corretta comprensione dei confini che delimitano nella continuità, ma non separano nella discontinuità, certe copie di opposti, la cui compresenza garantisce la completezza dell'essere umano, la sua integrità e funzionalità: il Mito e la Ragione, cioè il pensiero simbolico-concreto e il pensiero logico-abstracto;

la Forma e l'Evento, cioè l'incontro/scontro tra il Dover Essere e l'Essere; il Divino e l'Umana-

no, cioè la complessa relazione

Continua a pag. 2





UNA SERATA CON MAGDI ALLAM

L'incredibile petizione per mettere all'indice il libro Viva Israele

Continua da pag. 1

e galleggiare nell'aria un pericolo latente come se materializzasse lì, in quel preciso istante la paura di una violenza dimenticata, lontana, raccontata dalla TV mentre distratamente pensiamo ad altro. Quella scena ci colse impreparati, a tradimento. No, la violenza poteva colpire anche noi, una violenza messa come fardello sulle spalle di quel piccolo uomo minacciato di morte dal fanatismo islamico. Subito provai un sentimento di pena per lui nel pensare a quale tumulto di emozioni e di stress deve sopportare una persona che mette a rischio la vita per le sue idee.

**"Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo..."**

D'impulso mi sono tornate alla memoria le parole di Primo Levi. Rigorosamente parlando la situazione è diversa, resta però il fatto che cercare di eliminare o terrorizzare gli avversari politici o religiosi è identico e mostruoso ad ogni regime liberticida.

Perciò quello che hanno fatto i 230 intellettuali che hanno raccolto una petizione contro il libro di Magdi Allam è un fatto inquietante.



L'AUTORE

Magdi Allam è nato a Il Cairo nel 1952. Studia in un collegio cattolico italiano, dove acquista familiarità con la cultura italiana e occidentale e la religione cattolica, che tuttavia non abbraccia. Giornalista e saggista, è vicedirettore del Corriere della Sera. Si occupa degli eventi politici, economici, sociali e culturali dell'area mediorientale, comprese le tematiche trasversali quali il terrorismo, l'Islam, l'immigrazione, il confronto tra le civiltà e i rapporti Nord-Sud.

È successo nell'Italia di oggi. E, come dice correttamente Pierluigi Battista sul Corriere della Sera, non c'è problema sul fatto che un libro possa anche essere stroncato, demolito, fatto (intellettualmente) a pezzi, ma solo da chi porta la responsabilità intellettuale in un conflitto di idee modulato su argomenti che si contrappongono aspramente ad argomenti, tesi contro tesi, documenti contro documenti. I firmatari dell'appello contro Allam non fanno nulla di tutto questo. Bersagliano il libro per il solo fatto che esiste e il suo autore perché accusato di "tifare" per le ragioni di Israele (e se anche fosse, dov'è il reato, o il peccato?) Firmano in gruppo credendo di rafforzare la loro credibilità con il numero delle adesioni e non con la vis persuasiva di un argomento. Fossoro state migliaia anziché centinaia, le firme, ci sarebbe qualche ragione in più per considerare ancor più negativamente il libro mandato simbolicamente al rogo? Da quando in qua la scientificità di un libro viene misurata così brutalmente sui diktat della "dittatura della maggioranza"? E Battista conclude "questo appello ha il sapore dell'intimidazione al silenzio... una deriva di arroganza che, anche se animata dalle migliori intenzioni, nella storia ha sempre condotto alla tentazione censoria e alla

messa all'indice. Sempre".

Quella sera Magdi Allam non parlò dei suoi persecutori né menzionò la provocazione ostile dei 230 intellettuali di mettere al rogo il suo libro perché politicamente scorretto. Magdi, anche quella sera continuò il suo "viaggio". Il viaggio della sua vita. Rbadi la sua testimonianza con la quale ha certificato la sua condanna: "Oggi più che mai sono convinto che non si deve mettere all'asta il diritto di Israele all'esistenza, ipotizzando che la sua accettazione possa essere il traguardo di un mercanteggiamento.

Ebbene, il baratro del nichilismo etico in cui sono sprofondato gli arabi e i musulmani, al punto che i terroristi suicidi islamici si fanno esplodere fin dentro le moschee massacrando altri musulmani, indica chiaramente che per salvaguardare il diritto alla vita di tutti, musulmani, cristiani ed ebrei, si deve eliminare la radice del male che è l'ideologia dell'odio, della violenza e della morte che nasce, si radica e si alimenta del rifiuto di Israele. La lezione da trarre è che il riconoscimento del diritto all'esistenza di Israele deve essere il punto d'inizio, non d'arrivo, perché sul diritto alla vita non si deve negoziare".

Alla fine della serata, sotto l'occhio vigile della scorta, più di cento persone hanno fatto la fila

per avere l'onore di una firma con dedica di Magdi Allam, un piccolo grande musulmano laico venuto in Italia a difendere la nostra civiltà cristiana e la coscienza morale d'Europa.

p.s.: La storia della messa all'indice dei "pensieri scomodi" o degli autori scomodi si ripete. È di pochi giorni fa l'episodio che ha visto i Comunisti Italiani contestare la Fiera del Libro di Torino, colpevole quest'anno di avere come Paese ospite Israele. Si voleva che ad autori del valore di Grossmann, Yehoshua, Oz o il giovane Keret - che rappresentano le diverse sfumature della coscienza critica di Israele - fosse impedito di parlare o fossero boicottati all'interno della Fiera. Per fortuna il direttore della Fiera, Ernesto Ferrero, ha scelto di garantire ancora una volta la pluralità delle voci, sostenendo che solo i nazisti avevano dimostrato una tale paura dei libri dando loro fuoco nelle pubbliche piazze, opponendo dunque un fermo rifiuto alla perdurante scomunica proposta dai grandi censori della cultura liberale.

LA VISITA

Il 6 novembre 2007 Magdi Allam è stato ospite del Centro di Spiritualità e Cultura di Col Cumano a Santa Giustina per presentare il suo libro "Viva Israele".

IL PERSONAGGIO

Magdi Allam arriva in una sala gremita accompagnato dalla scorta che non lo perde di vista per tutta la durata dell'intervento. Lo scrittore vive sotto costante sorveglianza a causa delle sue idee e delle sue posizioni.

FIERA DEL LIBRO - TORINO

Lo stesso ostracismo che colpisce "Viva Israele" tocca anche le opere degli autori israeliani alla Fiera del libro di Torino. Ferma l'opposizione del Direttore della Fiera Ernesto Ferrero che rivendica libertà e autonomia.

LE INIZIATIVE DEL CIRCOLO

I MAESTRI DELLA MUSICA TRA LE DOLOMITI BELLUNESI, UNA TRADIZIONE QUASI PERDUTA

L'impegno è quello di recuperare la tecnica di costruzione degli strumenti musicali attraverso un progetto Interreg.

Una sapienza popolare da riprendere e conservare. Parole emblematiche quelle del presidente del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, Luigino Boito, in merito al progetto che lo stesso Circolo, insieme alla Comunità Montana Longaronese Cadore Zoldano e il Comune di Zoppè di Cadore, sta predisponendo nell'ambito dei Programmi di Cooperazione territoriale europea 2007-2013 comunemente chiamati "Interreg". La sapienza popolare è quella dei maestri che, con ingegno e senza particolari lezioni accademiche, riescono dar forma a un blocco di legno trasformandolo in uno strumento musicale. Viole, mandolini, violini, costruiti con le mani callose di chi è mosso da passione e dal sapere pratico che piano piano si va perdendo. Ecco che diventa fondamentale conservare un mondo che sta perdendo colore perché molte maestranze non riescono trasmettere la tecnica di costruzione ai giovani. Vediamo la proposta del Circolo per salvare questo patrimonio della provincia di Belluno e farlo conoscere oltre confine.

Innanzitutto, una breve indagine, ha messo in evidenza che la sensibilità popolare nei confronti della musica e degli strumenti musicali trova espressione in molte zone della provincia di Belluno: nell'Alto Bellunese si è andata sviluppando una particolare attenzione per

strumenti quali la viola, il mandolino, gli organi. Era abitudine nelle vallate dell'Alto Bellunese, profondamente segnate dai problemi legati ad una massiccia emigrazione, riscaldare le serate con note musicali e con canti della tradizione: la musica è stata, in passato, un forte collettore sociale che ha permesso agli abitanti della montagna di potersi aggregare non soltanto per divertirsi bensì anche per manifestare un sapere

musicale sviluppatosi spontaneamente senza il supporto di testi oppure di un'istruzione mirata. La musica, in sostanza, ha rivestito un ruolo fondamentale nell'evoluzione della società dell'Alto Bellunese e, in particolare, nella Valle di Zoldo ha assunto un carattere notevole trovando un'altra espressione artistica: la costruzione di strumenti musicali. Tuttavia, nel corso del tempo, le abitudini sociali si sono trasformate e musica e canto sono stati soppiantati da altre forme di incontro, nella fattispecie è stata proprio la tecnica di costruzione degli strumenti ad essere sempre meno praticata con il rischio, oggi, che possa andar perduta. Il presente progetto trova la sua legittimità in questa situazione: si tratta, infatti, di recuperare, salvaguardare e tramandare alle generazioni future la tecnica di costruzione degli strumenti musicali.



PERCHÉ "TORNARE" A DELFI

L'antica conoscenza e le necessità attuali

Continua da pag. 1

tra necessità-destino e libertà-scelta dentro la realtà del Male nel mondo; il Femminile e il Maschile, la contrapposizione più armoniosa e irriducibile che si possa pensare, la più necessaria, e anche la più difficile da intendere; la Pace e la Guerra, un contrasto che non è solo distruzione, ma anche dialettica storica, forza creatrice, liberazione di forze nascoste, necessità, destino e libertà, una contrapposizione che contiene comunque qualche elemento di sorpresa rispetto ai più ampi luoghi comuni del pensiero successivo; la Sapienza e l'Ignoranza, cioè, in realtà, il rapporto tra la Conoscenza e la Non-Co-

noscenza, la Consapevolezza e la Coscienza Oscura, categorie ambedue necessarie per una vita autentica, libera dalla paura.

Gli antichi dèi, con la loro complessa mitologia, non se ne sono mai andati del tutto: dopo il crollo ufficiale del paganesimo hanno riempito di sé l'arte e la letteratura cristiana, medievale e rinascimentale; le loro immagini continuano ad adornare monumenti, spazi cittadini, case private; la loro simbologia viene ancora usata per interpretare pulsioni profonde nella psicologia e nelle aspettative dell'uomo contemporaneo.

Vale dunque la pena di cercare di capire come sia strutturato il pensiero mitologico che li pro-

duce, quali siano i processi di pensiero che li razionalizzarono, e cosa significhino i simboli che li rappresentano: l'analisi di questi meccanismi, che sono insieme linguistici, psicologici ed estetici ci aiuterà a comprendere meglio non solo questa complessa eredità degli antichi, ma anche le sue implicazioni nella nostra coscienza, nella nostra antropologia, anche in taluni risvolti religiosi, estetici e comportamentali, perfino economico-politici.

Insomma, le iscrizioni sacre contenute nel Tempio di Delfi, e soprattutto la più nota (**Conosci Te Stesso**), portano ancora un messaggio veritiero, necessario e molto salutare.

I temi delle conversazioni "La Via per Delfi"

Mito e Ragione: Si pensa spesso, erroneamente, che la Mitologia degli Antichi sia, oltre che irrazionale, anche irragionevole; un errore simmetrico è considerare sempre ragionevole la razionalità: tra le due vie di conoscenza, il mito e la ragione, c'è un'ampia interazione: sulle orme di Platone, è la loro unità a dare la completezza del Pensiero.

Forma ed Evento. Principi per una interpretazione del Mondo Greco: è questo il titolo dell'aureo saggio che il prof. Carlo Diano dedicò alla sua originale decifrazione della cultura ellenica, saggio che a noi sembra ancora utilissimo.

Divino e Umano. Come è noto, i Greci convivevano con i loro Dèi in modo del tutto diverso dalle religioni successive, fino a interpretare la sfera del religioso nel sorprendente modo che li contraddistingue, la centralità dell'umano.

Femminile e Maschile. La contrapposizione più armoniosa e irriducibile che si possa pensare, la più necessaria, è anche la più difficile da intendere: nella poesia greca, da Omero ai Tragici ai Lirici, c'è la più efficace interpretazione della differenza.

Pace e Guerra. Il pensiero ellenico interpreta i contrasti come dialettica, forza creatrice, necessità, destino e libertà: qualche elemento di sorpresa rispetto ai più ampi luoghi comuni del pensiero successivo.

Sapienza e Ignoranza. Perché l'amore della sapienza (filosofia), che pure accomuna tutte le grandi culture, nasce e si sviluppa, come categoria laica del pensare, e fino alle sue estreme conseguenze, soprattutto in Grecia? E l'ignoranza, è sempre un male?

Conosci Te Stesso. Il Tempio di Delfi come metafora: interpretazione delle sue funzioni, strutture e iscrizioni; il ritorno alle Origini.

(Sala Bianchi Belluno 11, 18, 25 febbraio, 3 marzo - 14,30-16,30)



LA FORMAZIONE: UNA SPERANZA PER LA CRESCITA DEL TERRITORIO

Intervista al Presidente della Fondazione per l'Università e per l'Alta Cultura in provincia di Belluno

di Franca Visentin

In quale misura la Fondazione per l'Università e per l'Alta Cultura in Provincia di Belluno può concorrere all'identificazione delle necessità formative e all'analisi delle ipotesi di interventi di sviluppo coerenti con l'identità del territorio bellunese?

Ritengo che la Fondazione abbia anche il compito di raccordare le esigenze del territorio e l'offerta d'alta formazione, mirata allo sviluppo della cultura della professionalità e del miglioramento, quale risposta al mercato delle intelligenze che oggi non può più prescindere dall'integrazione della cultura tradizionale con le nuove e ormai stigmatizzate metodologie della qualità.

Inoltre la Fondazione si deve impegnare ad attrarre nuova offerta formativa, anche guardando ad una dimensione ultraprovinciale, ad un bacino potenzialmente del nord-est, valorizzando le particolarità che distinguono la provincia di Belluno (es. ambiente montano, aree protette).

Quali sono le linee-guida che hanno indirizzato le scelte della progettazione dell'attività formativa?

Si è scelto lo scorso maggio il metodo del forte coinvolgimento degli stakeholders provinciali,

ascoltando molto e rielaborando poi una base programmatica condivisa e in linea con le attese e le capacità locali.

Le linee guida sono contenute nel programma triennale:
- attenzione al mondo produttivo e ai distretti locali;
- ambiente e valorizzazione delle aree protette;
- energie rinnovabili;
- rischi naturali.

Particolare attenzione sarà posta anche a strumenti flessibili che possono potenziare la presenza universitaria in provincia:
- master
- formazione permanente
- summer school

Da sottolineare che la Fondazione ha individuato i settori di possibile sviluppo dopo aver attentamente analizzato la "domanda" espressa dal mercato del lavoro e le risposte date da un campione di studenti del Nord-Est (32,2% della provincia di Belluno).

Negli scorsi anni la Fondazione ha collaborato all'istituzione d'importanti corsi di perfezionamento; per il futuro, quali scenari ritiene utile privilegiare?

Come ho già evidenziato, riteniamo che sia necessario porre l'accento sulla necessità di tarare le offerte universitarie e d'alta formazione con un "ambiente" provinciale, anche finanziario, che ha meno disponibilità rispet-

to ad altre aree e province.

Non si dovrebbe infatti ignorare che la struttura operativa della provincia di Belluno è caratterizzata dall'assenza della grande industria, mentre presenta una variegata disseminazione, in un vasto territorio, di piccole e medie aziende.

Con questa consapevolezza i Bellunesi si dovrebbero chiedere perché altre aree tengano in gran considerazione, anche finanziaria, lo sviluppo di una presenza organica d'alta formazione e perché nel loro territorio incontrino ed abbiano sempre incontrato notevoli difficoltà l'individuazione e la progettazione di proposte formative riferite quanto meno ad alcune aree che senza dubbio appaiono come prioritarie e mi riferisco ad interventi di alta formazione che, ad esempio, potrebbero riguardare le aree protette, la difesa ambientale (in particolare quella idrogeologica), l'energia e le biotecnologie.

È possibile, oggi, pensare alla "formazione" come motore di un cambiamento sociale ed economico della Provincia di Belluno, coerente con il potenziamento delle risorse umane e finalizzato al superamento delle nuove complessità determinate dalla trasformazione della società di tipo industriale?

L'alta formazione è una componente molto importante per la

qualificazione delle persone al cambiamento sociale ed economico. E non è solo la formazione d'ingresso al mercato del lavoro. E' anche la "manutenzione" continua del sapere, la necessità sempre più frequente di aggiornare competenze e saperi. In questo senso potenziare la possibilità di formazione e di qualificazione in loco è molto importante. Certo la concorrenza anche in questo campo è divenuta accesa, ed è per questo che dobbiamo puntare sulla qualità e sulle eccellenze.

Come si può delineare, secondo Lei, la fisionomia dei soggetti in grado di garantire al sistema formativo quella capacità progettuale che sappia rapportarsi alle continue e diversificate dinamiche qualitative della domanda e dell'offerta del settore occupazionale?

Più che delineare soggetti, penso sia bene premiare un metodo di lavoro che faccia lavorare assieme chi ha necessità di inserire risorse umane qualificate e chi è in grado di organizzare un'offerta formativa all'altezza: Università, Centri di ricerca e trasferimento dell'innovazione, Centri di alta formazione.

E' un metodo flessibile che deve saper cogliere con prontezza l'evoluzione del mondo dell'impresa e della società dei servizi e dell'informazione, valorizzando in primo luogo le indicazioni concrete dei distretti, del mondo produttivo e professionale, delle associazioni e degli enti locali.

Adriano Rasi Caldogno nasce il 9 giugno 1955 in Feltre e risiede a Venezia-Mestre. È laureato in Giurisprudenza. Dal 2000 ricopre l'incarico di Segretario Generale della

Adriano Rasi Caldogno
Presidente della
Fondazione
Università e Alta
Cultura.

Programmazione della Regione del Veneto con competenze di coordinamento in aree quali la Programmazione comunitaria e nazionale, la Statistica, le Relazioni Internazionali, gli Affari Istituzionali, il Controllo.

In precedenza Rasi Caldogno è stato anche Segretario Regionale

per le attività produttive dei settori secondario e terziario, con particolare riferimento alla Programmazione Comunitaria negli anni dal 1995 al 2000. Prima di questo ha rivestito posizioni di vertice

presso società di ingegneria a livello internazionale ed è stato Direttore Generale di Veneto Innovazione.

Dall'inizio del 2007 ha assunto la guida della Fondazione per l'Università e per l'Alta Cultura - succedendo alla Vicepresidente della Provincia Claudia Bettiol - per traghettare l'ente verso un raf-

forzamento della presenza universitaria nel territorio bellunese. La sua presenza all'interno dei Consigli di Amministrazione delle Università di Padova, Verona e Venezia rappresenta un dato im-

portante per la riuscita di questo incarico. Rasi è Componente dell'Ufficio di Piano, ai sensi della Legge 139/2002 "Interventi per la salvaguardia di Venezia e della Laguna", com-

ponente della società Nanofab Scarl, componente del Comitato Scientifico di Veneto Innovazione e del CUOA, Componente del Comitato "OVE -

Organismo Valutazione Economica" della Regione Veneto. È autore di numerose pubblicazioni in materia di programmazione economica, di innovazione e di servizi alle im-

prese. Numerose sono le partecipazioni in qualità di relatore o docente in convegni a livello nazionale ed internazionale in materia di programmazione comunitaria, di riforma istituzionale della pubblica amministrazione, di finanza di progetto e di gestione di pubblici esercizi.



I CORSI ATTIVI, GLI SCENARI FUTURI DELLA FONDAZIONE PER L'UNIVERSITÀ

I corsi presenti nel catalogo della Fondazione:

- Corso di Laurea in Ingegneria Informatica
- Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche
- Corso di Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro
- 3° anno del Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica presso Certottica - Longarone
- Corso di Didattica della Musica
- Corso di Diploma in Scienze Religiose
- Percorso Formativo in Sistemi e Metodologie di Prototipazione e Modellazione
- Corso Stile e Design dell'Occhiale
- Summer school e corsi brevi in collaborazione con Università di Padova e Fondazione Angelini.

Gli ambiti di intervento previsti per il triennio 2008-2010:

- Comunicazione e lingue straniere
- Economia e Gestione dell'Ambiente, del Territorio e del Turismo
- Risorse naturali e parchi
- Energie Rinnovabili
- Edilizia
- Geotecnologie
- Interventi a favore dei comparti industriali più diffusi (occhiale e tecnica del freddo)
- Nanotecnologie
- Didattica della musica
- Formazione continua
- Corsi di perfezionamento post laurea e master di 1° livello

(fonte: Fondazione Università e Alta Cultura in Provincia di Belluno- Documento Programmatico 2008/2010)



SELEZIONE FORMAZIONE CONSULENZA AZIENDALE

Formazione privata, finanziata e cofinanziata, qualificazione professionale, ricerca e selezione del personale nei vari ambiti dell'attività economica. **Corsi, seminari, convegni** su richiesta delle strutture interessate ed indagini, ricerche e studi di settore per una migliore conoscenza della realtà economica al fine di sviluppare, in proprio o in collaborazione, progetti mirati di intervento.

Synthesis srl offre un **servizio globale agli enti ed alle associazioni, anche no-profit** in ordine alla gestione amministrativa e contabile, alla gestione e qualificazione del personale dipendente ed alla formazione operativa del volontariato, alla raccolta dati e alla produzione di statistiche e studi di settore, alla elaborazione e allo sviluppo di progetti di intervento, al reperimento di finanziamenti o cofinanziamenti pubblici e privati.

Contattaci per avere informazioni per la tua formazione finanziata, privata, on line, in aula, di gruppo o individuale.

Synthesis srl: la tua formazione, la tua crescita!

Viale della navigazione interna 51/A - 35129 Padova
Tel. 049.8078751 - 049.8088141 - Fax 049.7806236
www.synthesis-srl.com - e-mail: info@synthesis-srl.com



FORMAZIONE AL CIRCOLO

AFFRESCO E DECORAZIONE MURALE, TRA MODERNITÀ E TRADIZIONI

La valorizzazione delle tradizioni artistico/artigianali con un nuovo corso formativo.



di Sara Bona

Grazie al finanziamento della Fondazione Cariverona e alla partecipazione di numerosi comuni del territorio bellunese e dell'alto trevigiano, il Circolo Cultura e Stampa porta avanti l'obiettivo di preservare e attualizzare alcune delle tradizioni artistico/artigianali che meglio contraddistinguono il nostro territorio e che lo collegano ad analoghe esperienze largamente diffuse in tutto l'arco alpino. Stiamo parlando della decorazione murale, dell'affresco e della pietra che riuniscono un patrimonio di sapere artigianale, cultura e tradizione locale da salvare e tramandare alle giovani generazioni. È in quest'ottica che il Circolo propone un corso per la valorizzazione della tradizione alpina dell'affresco e della decorazione murale che nei prossimi mesi coinvolgerà 15 allievi con l'obiettivo di dotarli delle competenze necessarie a fare sì che queste pratiche artistico/artigianali di antica

origine possano diventare un mestiere attuale e spendibile nel contesto economico locale.

Per fare questo essi avranno la possibilità di esercitarsi con alcuni dei maestri dell'affresco e della pietra che operano nella nostra provincia e che sono la testimonianza di come l'arte, declinata secondo un'interpretazione moderna e una sensibilità rinnovata, possa costituire un vero e proprio

DECORAZIONE MURALE, AFFRESCO E PIETRA RIUNISCONO UN PATRIMONIO DI SAPERE ARTIGIANALE, CULTURA E TRADIZIONI LOCALI DA SALVARE E TRAMANDARE

mestiere. Gli allievi affronteranno un percorso modulare della durata di oltre 400 ore, di cui ben 250 dedicate all'esercitazione pratica, dove studieranno la storia dell'arte e apprenderanno la tecnica per realizzare decorazioni a fresco, a secco, a graffito e marmorino. Conosceranno inoltre i fondamenti della lavorazione della pietra e le nozioni basilari del disegno tecnico per realizzare disegni, bozzetti, ingrandimenti. Con l'ausilio degli strumenti informatici gli allievi apprenderanno

poi le modalità per presentare i propri lavori, realizzare una pagina web o un book elettronico. Infine il modulo di self Marketing permetterà loro di apprendere alcune strategie per proporsi sul mercato e autopromuovere la propria professionalità e le competenze acquisite.

Al termine della parte teorico/pratica in aula, che si svolgerà presso le aule attrezzate del Circolo, gli allievi - seguiti dai loro docenti esperti - si cimenteranno nella fase di stage che prevede l'esecuzione di pareti decorate con le diverse tecniche presso i Comuni che hanno dato la loro disponi-

bilità. Gli edifici scelti dai Comuni - come scuole, palestre, sale comunali, ecc- ospiteranno una decorazione che sarà studiata per proporre temi cari alla comunità, attualizzando così la tradizione secondo cui le pareti affrescate dell'area alpina raccontano e tramandano frammenti di storia e di

cultura del luogo in cui sono presenti.

L'avvio del corso è previsto per il prossimo mese di marzo.

Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi al Circolo Cultura e Stampa Bellunese - p.zza Mazzini 18 - Tel e Fax 0437 948911 - info@ccsb.it.

LE MERIDIANE NELL'AREA ALPINA

Dal Cadore alla Carinzia per riscoprire l'arte degli orologi solari.

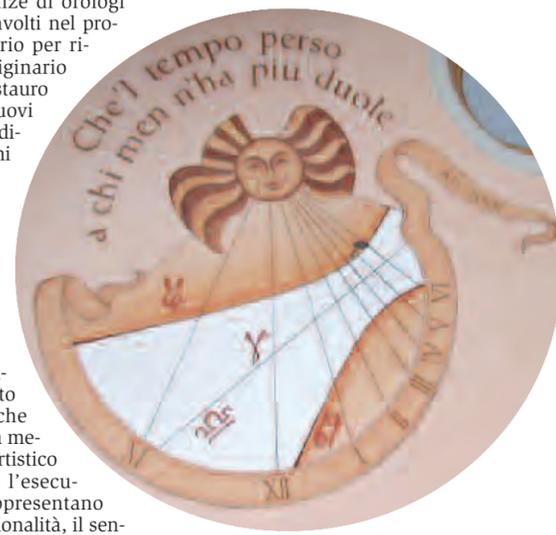
Gli orologi solari, meglio conosciuti come meridiane, sono un manufatto artistico affascinante e portatore di un patrimonio di conoscenze di tipo scientifico di cui oggi poche persone al mondo sono depositarie.

Alcune di queste persone lavorano proprio nel nostro territorio e si occupano di custodire la conoscenza per realizzare questo antico strumento di misurazione del tempo, che fin dalla sua comparsa ha unito la scienza, l'arte, la saggezza popolare che spesso si incontra nei moti che scandiscono il passaggio dei raggi del sole su questi "quadri del tempo". L'idea che le meridiane siano una testimonianza da conservare, ripristinare e magari creare ex novo ha da subito unito due regioni che condividono da sempre la presenza e la tradizione della decorazione murale e in particolare degli orologi solari: il bellunese - il Cadore soprattutto - e la Carinzia. Saranno questi i territori coinvolti in un progetto Inter-

regionale, che vede la collaborazione tra il Circolo Cultura e Stampa Bellunese, la Comunità Montana del Centro Cadore, l'Haus der Architektur di Klagenfurt in rappresentanza del Land Carinzia, e che sarà presto presentato nell'ambito dei nuovi bandi della programmazione Interreg IV Italia - Austria 2007-2013. In sintesi il progetto prevede di censire e catalogare tutte le testimonianze di orologi solari presenti nei territori coinvolti nel progetto, intervenire ove necessario per riportare i manufatti al loro originario splendore con interventi di restauro o pulitura, oppure realizzare nuovi orologi solari sulle facciate di edifici pubblici indicati dai Comuni aderenti all'iniziativa.

Nell'attività sarà coinvolta in maniera attiva non solo la popolazione locale, che potrà suggerire temi e moti da riportare nelle meridiane e nelle decorazioni che le accompagnano, ma soprattutto le scuole e i giovani, che potranno - seguendo tutte le fasi per la realizzazione - apprendere il vasto sapere scientifico e tecnico che sottende la realizzazione di una meridiana e sviluppare il senso artistico e decorativo che accompagna l'esecuzione di queste opere che rappresentano una perfetta fusione tra la funzionalità, il sen-

so artistico, il sapere tradizionale. In attesa dell'uscita dei bandi che permetteranno di presentare e realizzare il progetto sono già partite le attività di monitoraggio della presenza delle meridiane nel territorio cadorino e la raccolta delle adesioni dei Comuni che desiderano veder realizzato un nuovo manufatto nel loro territorio.



LE PROPOSTE DI FORMAZIONE DEL CIRCOLO



Donne di nuovo al lavoro

Una giornata dedicata a tutte le donne che vogliono tornare al lavoro con rinnovata energia!

Venerdì 15 febbraio 2008

dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Sala "Celeste Bortoluzzi" del Circolo Cultura e Stampa Bellunese

DOCENTE: dott.ssa Giusy Locati
psicologa del lavoro ed esperta formatrice

IL CORSO È COMPLETAMENTE GRATUITO, PRANZO COMPRESO

CONTENUTI

Le esigenze di una donna - Il posto di lavoro giusto per me: che cosa voglio veramente? Le fonti di ricerca di un nuovo posto di lavoro - Concentrarsi sui propri obiettivi... e raggiungerli! - Come mi presento? - La stesura del curriculum vitae - Preparare un'autocandidatura: la lettera di presentazione - Rispondere ad un' inserzione - Gestire un colloquio di selezione - Self marketing: pubbliche relazioni per... se stessi! - Pensare ad un piano di carriera compatibile con la famiglia

INIZIATIVA REALIZZATA GRAZIE AL SOSTEGNO DI



Migliora la tua immagine!

Hai mai pensato di migliorare il tuo stile? Ci sono degli aspetti della tua persona e delle tue personalità che vorresti cambiare? Per dare una risposta a queste ed altre domande il Circolo propone un seminario formativo rivolto a tutti coloro che intendono migliorare la propria immagine e sviluppare un nuovo modo di comunicare efficacemente con gli altri.

Mercoledì 19 marzo 2008

dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Sala "Celeste Bortoluzzi" del Circolo Cultura e Stampa Bellunese

DOCENTE: dott.ssa Giusy Locati
psicologa del lavoro ed esperta formatrice

CONTENUTI

Le sette regole per avere successo - Come sono, come mi sento, come vorrei sentirmi - Le mie strategie, i miei risultati - Immagine personale ed immagine professionale - Il ruolo della comunicazione - Il peso della comunicazione non verbale nel rapporto con gli altri - Comunicare efficacemente lavorando sulla propria persona - Programmazione neurolinguistica e gestione del rapporto con gli altri - Estetica e look vincenti - Autopresentazione e valorizzazione dei propri fattori critici di successo - Parlare in pubblico con successo

COSTO: EURO 150,00 + IVA, PRANZO COMPRESO

Per informazioni e adesioni

Circolo Cultura e Stampa Bellunese - Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno Tel. e Fax 0437.948911 - e-mail: info@ccsb.it www.circoloculturaestampabellunese.it



STAGIONE DI FELTRE

A TEATRO UN FEBBRAIO
GOLDONIANO

La stagione di teatro veneto 2007-2008 non poteva che rendere omaggio a Carlo Goldoni ed il caso ha voluto che, a causa del rinvio dello spettacolo di apertura, febbraio divenga in questa rassegna il mese goldoniano. Secondo calendario infatti sabato 9 febbraio prossimo il pubblico feltrino assisterà ad una delle commedie più ricche di riferimenti ambientali nella ricca produzione dell'autore veneziano: nelle "Baruffe chiozzotte" infatti non solo ritorna la caratterizzazione della realtà popolare del tempo nelle sue dinamiche spesso vivaci, caciaroni e piene di contraddizioni, ma al centro sta la lingua, il dialetto chioggiotto, che contribuisce, insieme ad una forte caratterizzazione ambientale, con la descrizione di calli, palazzi, barche e case sul mare, a ricreare sul palcoscenico la vita del popolo, quella pubblica e quella privata.

La scelta della compagnia, considerata la particolarità del testo, è ricaduta sul Piccolo Teatro Città di Chioggia, che ha nel suo DNA lo studio e la messa in scena dei testi goldoniani e che per questo allestimento ha avuto come guida il regista Pierluca Donin, attento conoscitore e studioso della scrittura del maestro veneziano.

E dopo "Le baruffe" finalmente il pubblico feltrino potrà incontrare di nuovo Lino Toffolo in un nuovo allestimento del "Sior Toderò" al quale ha voluto dare una personale lettura, tutta incentrata sulla figura del vecchio brontolone che tuttavia rivela lati di debolezza e forza, di ironia e durezza, a dimostrare l'universalità dei caratteri ritratti dal Goldoni: il tutto su di uno sfondo minimalista che ancora una volta esalta la lingua, i dialoghi ed i personaggi immortali del grande commediografo.



La statua di Carlo Goldoni a Rialto - Venezia.

Sabato 9 febbraio
Le Baruffe Chiozzotte
con la compagnia **Piccolo Teatro Città di Chioggia**

Venerdì 29 febbraio
Lino Toffolo in
Sior Toderò Brontolon

ELEONORA DUSE RIVIVE SUL
PALCOSCENICO DI FELTRE

di Giuditta Guiotto

Doveva iniziare all'insegna della verve Goldoniana la 4ª rassegna del Teatro Veneto proposta dal "Circolo Cultura e Stampa Bellunese" nell'auditorium dell'istituto Canossiano a Feltre.

Mentre si prospettava un "tutto esaurito" il protagonista, Lino Toffolo, ha comunicato una sua grave indisposizione con la conseguenza di dover spostare lo spettacolo al 29 febbraio 2008.

Ma la delusione degli appassionati di teatro è stata di breve durata perché il 15 dicembre Elena Bucci e la compagnia "Le belle bandiere" hanno

presentato una pièce di altissimo livello. La protagonista e autrice è stata premiata con il massimo riconoscimento ERT a Vicenza proprio nel 2007.

"Non sentire il male": questo il titolo dello spettacolo e delle ultime parole che la Bucci ha pronunciato sulla scena evocando la vita della grande Eleonora Duse. Poi è stato il buio, il progressivo attenuarsi di una piccola luce e lo scrosciare degli applausi, lunghi, convinti, insistiti. Alla ribalta nuovamente illuminata, l'attrice ha ringraziato il pubblico quasi scherzosamente. Eppure sono state quasi due ore di vero teatro.

La Duse, la Divina, Lenor, Eleonora... come altri la chiamavano è stata studiata con cura, trasportata nel testo teatrale dalla stessa interprete e fatta rivivere nei gesti, nelle intonazioni, nelle posture. Lei che sulla scena non riusciva a recitare ma solo a vivere la vita delle sue eroine, fossero Giulietta, Nora, Teresa, a prestare loro i suoi sospiri, i suoi sospiri, la sua gioia: lei dunque confessa che non può parlare dell'arte come non può parlare dell'amore. Sono due cose infatti che non entrano nella povertà delle parole.

Lei bambina, figlia di commedianti girovaghi, si sedeva davanti alla polenta scodellata sui tavoli delle osterie, accanto alla madre, e non riusciva a mangiare perché i personaggi che aveva appena

interpretato la agitavano ancora.

Studiò da sola dai libri e dalla vita perché non era mai andata a scuola e cercò nei molti uomini che l'amarono quella cultura che credeva di non avere. Tutta la sua passione per il lavoro, il suo continuo preparare spettacoli, raccogliere attori per la compagnia, pensare a scene, costumi e macchine teatrali, il suo combattere con le armi della bravura le rivali, il suo incessante accumulare denaro per poi spenderlo a fiumi... alla fine tutte queste cose insieme non erano che paura di svanire nel nulla, di cadere nell'oblio.

Nel lungo monologo proposto da Elena Bucci scandagliando i ricordi della grande attrice scom-

**LEI CONFESSA CHE NON
PUÒ PARLARE DELL'ARTE
COME NON PUÒ PARLARE
DELL'AMORE.
SONO DUE COSE INFATTI
CHE NON ENTRANO
NELLA POVERTÀ DELLE
PAROLE**

parsa rivive il padre, povero saltimbanco che da vecchio faceva parti da comparsa; il primo seduttore, che la rese madre di un figlio morto quasi subito; il marito, che se ne andò in Sud America e le morì lontano; Arrigo Boito, che forse si vergognava un poco di lei e l'avrebbe sposata se avesse rinunciato al teatro; Gabriele D'Annunzio che scrisse per lei "La figlia di Iorio" e poi fece recitare il dramma ad un'altra...

Incontriamo anche le donne: la madre, dolcissima e cara, l'amica Matilde Serao, forte e presente, la figlia Enrichetta, un piccolo miracolo di buona educazione e buoni sentimenti.

L'attrice Elena Bucci riesce a tenere viva l'attenzione dello spettatore in un progressivo mettersi a nudo, svelando una identificazione sempre più sincera con il personaggio fino a raggiungere in qualche punto la capacità di evocare la Duse e dare al pubblico la sensazione di trovarsi davanti proprio a lei, la divina Eleonora. Sono gli attimi nei quali il ciuffo sulla fronte viene allontanato con un gesto della mano, il mento si alza, il taglio degli occhi si fa languido ai lati, il viso si offre alla luce.

Allora, nel buio della sala, il pubblico tace come sospeso nel tempo e anche chi mai la conobbe pensa: "Si doveva esser così. Così è la Duse."

STAGIONE DI BELLUNO

UN "PROGETTO DONNA" PER CONOSCERE LA REALTÀ
FEMMINILE NEL BELLUNESE

di Cristina Pierotti

Partirà dal prossimo mese di marzo un progetto dedicato alle donne ideato e realizzato dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese che per realizzarlo ha ottenuto un cospicuo finanziamento regionale ed un importante sostegno da parte del Comune di Belluno, Assessorato alla Cultura e Pari Opportunità.

Non si tratta di un progetto che pone, come spesso accade, la donna come "oggetto" di studio e di analisi, ma di una serie di iniziative in cui è la donna stessa a raccontare e raccontarsi, nella storia dal secondo '900 fino ad oggi, nel sociale, nel mondo del lavoro, della cultura, nell'ambito familiare. Saranno infatti le donne ad esporre le proprie esperienze, in base ai propri ambiti di lavoro, di studio, di partecipazione alla vita sociale e

culturale, di gestione della vita familiare.

Si inizierà dunque nel primo incontro a marzo con la conoscenza della storia della donna dal secondo '900 ad oggi nel bellunese, attraverso una conferenza ed una visita guidata al Museo Etnografico di Serravalle che contiene sezioni dedicate al lavoro, alla famiglia, all'emigrazione definitiva o temporanea, femminile. Una sorta di base da cui partire per comprendere ed essere consapevoli del ruolo che la donna ha sempre avuto nella crescita sociale ed economica anche della provincia di Belluno.

Da qui un salto nel secolo scorso e nell'attualità, con tre incontri in cui le donne impegnate nel mon-



Silvestro Lega "L'educazione al lavoro" 1863, olio su tela.

do dell'imprenditoria, libere professioniste, operatrici nell'ambito socio-sanitario, agricolo, culturale presenteranno e confronteranno le proprie esperienze, evidenziando quelle positive e al tempo stesso i punti di criticità nella volontà di affermazione o di realizzazione personale.

A chiudere un incontro-dibat-

tito in cui saranno coinvolte tre donne conosciute in ambito provinciale e nazionale, che cercheranno di porre in luce le prospettive future per le donne in una provincia che a molte risorse unisce molti limiti, in particolare nella realizzazione personale delle donne, soprattutto in ambito lavorativo.

A questa prima parte seguirà una parte più "culturale" in cui figure femminili saranno presentate attraverso spettacoli di prosa e incontri con le interpreti, così da dare un contributo anche alla conoscenza del femminile attraverso gli occhi di autori, interpreti, registi.

LA "RIGENERAZIONE"
DI GIANRICO TEDESCHI

di Cristina Pierotti

Chissà se Gianrico Tedeschi ha affrontato questa nuova sfida teatrale con un occhio a Svevo ed uno ai propri dati anagrafici: certo è che ben si attaglia a questo attore straordinario, con una vivacità ed un entusiasmo invidiabili che lo caratterizzano da sempre, questo testo che parla di una vecchiaia che ora non accetta se stessa, ora si scopre ricca di cose buone che il tornare indietro farebbe scomparire. E' questo il percorso del protagonista di "La rigenerazione", uno dei tredici lavori teatrali scritti da Italo Svevo, unico nell'indagare la mente e l'animo umano attraverso la prosa e grande anche nel rappresentare le inquietudini che caratterizzano tutti i suoi personaggi.

Svevo dà voce al desiderio di molti uomini desiderosi non solo di ringiovanire alle soglie della vecchiaia, ma di affrontare sfide mai vinte, di vivere situazioni sempre evitate, di infrangere le regole. Tutto questo turbinio di



Gianrico Tedeschi con la figlia Sveva.

sentimenti lo vivremo attraverso il personaggio di Giovanni, deciso a tornare indietro nel tempo, ma non altrettanto a cancellare se stesso, le proprie responsabilità, i propri valori. E in questo percorso siamo certi che ancora una volta ci sentiremo onorati di essere accompagnati da questo grande mattatore, che l'anno

scorso a Feltre ci aveva condotto attraverso i ricordi di una vita, dall'internamento al successo dei palcoscenici, ed il 23 febbraio al Teatro Comunale di Belluno saprà darci una ulteriore prova di grande professionalità attoriale ed amore per ogni personaggio cui ha dato vita in tanti anni di teatro.





dibattiti con

CONIUGARE FEDE RELIGIOSA E LAICITÀ

Sarkozy nella Basilica di San Giovanni Laterano: la Francia cattolica non rinnega le proprie radici

da *Avvenire* del 21 dicembre 2007
Pubblichiamo il discorso pronunciato dal presidente francese Sarkozy nella basilica di San Giovanni in Laterano, dove ha ricevuto dal cardinale Ruini il titolo di canonico onorario.

Signori cardinali, signore e signori, cari amici, consentitemi di rivolgere le prime parole al cardinale Ruini, per ringraziarlo molto calorosamente della cerimonia che ha appena presieduto. Mi hanno toccato le preghiere che ha voluto offrire per la Francia e la felicità del suo popolo. Voglio ringraziarlo anche per l'accoglienza che mi ha riservato in questa cattedrale di Roma, in mezzo al suo capitolo.

Le sarei parimenti riconoscente, Eminenza, di voler trasmettere a Sua Santità Benedetto XVI i miei sinceri ringraziamenti per l'apertura del suo palazzo pontificio che ci permette di ritrovarci questa sera. L'udienza che il Santo Padre mi ha concesso stamani è stata per me un momento emozionante e di grande interesse. Rinnovo al Santo Padre il mio attaccamento al progetto di un suo viaggio in Francia nel secondo semestre del 2008. In quanto presidente di tutti i francesi, mi faccio portatore delle speranze che tale prospettiva suscita nei miei concittadini cattolici e in numerose diocesi. Qualunque siano le tappe del suo viaggio, Benedetto XVI sarà il benvenuto in Francia.

Nel recarmi stasera in San Giovanni in Laterano, accettando il titolo di canonico onorario di questa basilica, che fu conferito per la prima volta a Enrico IV e che da allora è stato trasmesso a quasi tutti i capi di Stato francesi, assumo pienamente su di me il passato della Francia e il legame particolare che ha unito così a lungo la nostra nazione alla Chiesa.

Con il battesimo di Clodoveo la Francia è diventata Figlia maggiore della chiesa. È un fatto. Facendo di Clodoveo il primo sovrano cristiano, quell'evento ha avuto conseguenze importanti sul destino della Francia e sulla cristianizzazione dell'Europa. In seguito, a più riprese, nel corso della storia, i sovrani francesi hanno avuto l'occasione di manifestare quanto fosse profondo l'attaccamento che li legava alla Chiesa e ai successori di Pietro. (...) Al di là dei fatti storici, è soprattutto perché la fede cristiana è penetrata in profondità nella società francese, nella sua cultura, nei suoi paesaggi, nel suo modo di vivere, nella sua architettura, nella sua letteratura, che la Francia ha con la sede apostolica una relazione così particolare. Le radici della Francia sono essenzialmente cristiane. E la Francia ha dato all'irradiamento del cristianesimo un contributo eccezionale.

Contributo spirituale e morale tramite un'abbondanza di santi e di sante di portata universale: san Bernardo di Chiaravalle, san Luigi, san Vincenzo de' Paoli, santa Bernadette di Lourdes, santa Teresa di Lisieux, san Jean-Marie Vianney, Frédéric Ozanam, Charles de Fou-

LE RADICI DELLA FRANCIA SONO ESSENZIALMENTE CRISTIANE

cauld... Contributo letterario e artistico: da Couperin a Péguy, da Claudel a Bernanos, Vierge, Poulenc, Durflé, Mauriac o ancora Messiaen. Contributo intellettuale, tanto caro a Benedetto XVI, che si tratti di Blaise Pascal, Jacques Bénigne Bossuet, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Henri de Lubac, Yves Congar, René Girard... Mi sia consentito citare anche l'apporto determinante della Francia all'archeologia biblica ed ecclesiale, qui a Roma, ma anche in Terra Santa, così come all'esegesi biblica, in particolare con la Scuola biblica e archeologica francese di Gerusalemme.

Voglio inoltre rievocare tra voi questa sera la figura del cardinale Jean-Marie Lustiger che ci ha lasciati la scorsa estate. Il suo irraggiamento e la sua influenza hanno anch'essi di gran lunga oltrepassato le frontiere della Francia. Ho tenuto a partecipare alle sue esequie, perché nessun francese è rimasto indifferente alla testimonianza della sua vita, alla forza dei suoi scritti, al mistero della sua conversione. Per tutti i cattolici la sua scomparsa ha rappresentato un grande dolore. (...) Quanto profondamente il cristianesimo sia iscritto nella nostra storia e nella nostra cultura è visibile qui a Roma nella presenza mai interrotta di francesi all'interno della Curia, con le più alte responsabilità. Voglio salutare stasera il cardinale Etchegaray, il cardinale Poupard, il cardinale Tauran, monsignor Mamberti, il cui operato onora la Francia.

Le radici cristiane della Francia sono visibili anche in simboli quali i Pii Istituti, la messa annuale di Santa Lucia e quella della cappella di Santa Petronilla. E poi c'è ovviamente la tradizione che fa del presidente della Repubblica francese il canonico onorario di San Giovanni in Laterano. San Giovanni in Laterano, niente di meno. È la cattedrale del Papa, è la "testa e la madre di tutte le chiese di Roma e del mondo", è una chiesa cara al cuore dei romani. Che la Francia sia legata alla Chiesa cattolica da questo titolo simbolico è la traccia di una storia comune in cui il cristianesimo ha contato molto per la Francia e la

Francia ha contato molto per il cristianesimo. È dunque con la massima naturalezza, come il Generale de Gaulle, come Valéry Giscard d'Estaing, e più recentemente come il presidente Chirac, che sono venuto a iscrivermi in questa tradizione.

Come il battesimo di Clodoveo, anche la laicità è un fatto nel nostro Paese. Conosco le sofferenze che la sua applicazione ha provocato in Francia nei cattolici, nei sacerdoti, nelle congregazioni, prima e dopo il 1905. So che l'interpretazione della legge del 1905 come un testo di libertà, di tolleranza, di neutralità è in parte una ricostruzione retrospettiva del passato. È soprattutto attraverso il loro sacrificio nelle trincee della Grande guerra, attraverso la condivisione delle sofferenze dei loro concittadini, che i sacerdoti e i religiosi di Francia hanno disarmato l'anticlericalismo; ed è la loro comune intelligenza che ha consentito alla Francia e alla Santa Sede di superare i loro dissidi e ristabilire le relazioni.

Tuttavia nessuno più contesta che il regime francese della laicità sia oggi una libertà: libertà di credere o non credere, libertà di praticare una religione e libertà di cambiarla, libertà di non venire offesi nella propria sensibilità da pratiche ostentatrici, libertà per i genitori di far impartire ai figli un'educazione conforme alle loro convinzioni, libertà di non essere discriminati dall'amministrazione in funzione

UNA NAZIONE CHE IGNORI L'EREDITÀ ETICA SPIRITUALE, RELIGIOSA DELLA PROPRIA STORIA COMMITTE UN CRIMINE CONTRO LA CULTURA

del proprio credo.

Il nostro Paese è cambiato molto. I cittadini francesi hanno convinzioni più varie di un tempo. Perciò la laicità si afferma come necessità e opportunità. È diventata una condizione della pace civile. Ed è per questo che il popolo francese è stato tanto pronto a difendere la libertà scolastica quanto a voler vietare i segni di ostentazione nella scuola.

Stando così le cose, la laicità non potrebbe essere negazione del passato. Non ha il potere di tagliare alla Francia le sue radici cristiane. Ha cercato di farlo. Non avrebbe dovuto. Come Benedetto XVI, ritengo che una nazione che ignori l'eredità etica, spirituale, religiosa della propria storia commetta un crimine contro la propria cultura, contro quel miscuglio di storia, di patrimonio, d'arte e di tradizioni popolari che impregna profonda-

mente il nostro modo di vivere e di pensare. Strappare le radici vuol dire perdere il significato, vuol dire indebolire il cemento dell'identità nazionale e inaridire ulteriormente i rapporti sociali che tanto hanno bisogno di simboli di memoria.

Per questo dobbiamo tenere insieme i due capi della corda: accettare le radici cristiane della Francia, e anche valorizzarle, continuando a difendere la laicità giunta a maturità. Ecco il senso del passo che ho voluto compiere stasera in San Giovanni in Laterano.

È giunto il momento che, in uno stesso spirito, le religioni, in particolare la religione cattolica che è la nostra religione maggioritaria, e tutte le forze vive della nazione guardino insieme alla posta in gioco del futuro e non più solo alle ferite del passato.

Condivido l'opinione di Benedetto XVI quando ritiene, nella sua ultima enciclica, che la speranza sia una delle questioni più importanti del nostro tempo. Dal secolo dei Lumi, l'Europa ha sperimentato molte ideologie. Di volta in volta ha riposto le speranze nell'emancipazione degli individui, nella democrazia, nel progresso tecnico, nel miglioramento delle condizioni economiche e sociali, nella morale laica. Ha deragliato nel comunismo e nel nazismo. Nessuna di quelle diverse prospettive - che chiaramente non mettono sullo stesso piano - è stata in grado di rispondere al bisogno profondo degli uomini e delle donne di trovare un senso all'esistenza.

Certo, fondare una famiglia, contribuire alla ricerca scientifica o alle scienze umane e sociali, insegnare, lottare per le proprie idee, in particolare quelle della dignità umana, guidare un Paese, possono dare senso a una vita. Sono queste piccole e grandi speranze che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino per riprendere le parole dell'enciclica del Santo Padre. Non rispondono però alle domande fondamentali dell'essere umano sul senso della vita, sul mistero della morte. Non sanno spiegare cosa accada prima della vita e dopo la morte.

Tali domande appartengono a tutte le civiltà e a tutte le epoche. Non hanno perso nulla della loro pertinenza. Al contrario. Gli agenti materiali sempre maggiori nei Paesi sviluppati, la frenesia del consumo, l'accumulo di beni sottolineano ogni giorno di più la profonda aspirazione degli uomini e delle donne a una dimensione che li superi, perché la soddisfano meno che mai.

Quando le speranze si realizzano, prosegue Benedetto XVI, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una spe-

ranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere [...]. Se non possiamo sperare più di quanto è effettivamente raggiungibile, né più di quanto si possa sperare dalle autorità politiche ed economiche, la nostra vita si riduce a essere privata di speranza. O ancora, come scrisse Eraclito: "Se non si spera l'insperabile, non lo si riconoscerà mai". La mia profonda convinzione, che ho espresso in particolare nel libro di interviste che ho pubblicato sulla Repubblica, le religioni e la speranza, è che la frontiera tra fede e non-credenza non passi tra quanti credono e quanti non credono, ma attraverso ciascuno di noi. Anche chi sostiene di non credere non può dire di non interrogarsi sull'essenzialità. Il fatto spirituale è la tendenza naturale di tutti gli uomini a cercare una trascendenza. Il fatto religioso è la risposta delle religioni a tale aspirazione fondamentale.

Per tanto tempo la Repubblica

PER TANTO TEMPO LA REPUBBLICA LAICA HA SOTTOSTIMATO L'IMPORTANZA DELL'ASPIRAZIONE SPIRITUALE

laica ha sottostimato l'importanza dell'aspirazione spirituale. Perfino dopo il restauro delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede, essa si è mostrata più difficile che benevola di fronte ai culti. Ogni volta che ha fatto un passo verso le religioni, che si tratti del riconoscimento delle associazioni

diocesane o della questione scolastica o delle congregazioni, ha dato l'impressione che agiva perché non poteva fare altrimenti. È solo nel 2002 che ha accettato il principio di un dialogo istituzionale regolare con la Chiesa cattolica. Mi sia permesso ugualmente di ricordare le virulenti critiche di cui sono stato oggetto al momento della creazione del Consiglio francese per il culto musulmano. Ancora oggi, la Repubblica mantiene le congregazioni sotto una forma di tutela, rifiuta di riconoscere un carattere di culto all'azione caritativa o ai mezzi di comunicazione delle Chiese, le ripugna riconoscere il valore dei diplomi rilasciati dalle istituzioni di istruzione superiore cattolica mentre la Convenzione di Bologna lo prevede, non accorda nessun valore ai diplomi di teologia, considera che non deve interessarsi alla formazione dei ministri del culto.



Raffaello Sanzio, Papa Gregorio IX, Stanze Vaticane, Roma.

UNA PROPOSTA DI LAICITÀ

di don Claudio Sacco

Un grande discorso, dalle sicure conseguenze pratiche, dall'apertura di nuove prospettive non solo in Francia, ma in Europa. Una bella lezione su come si debba essere laici doc evitando e condannando quel laicismo che è miopia pericolosa e dannosa.

Nel ricevere il canonicato d'onore in san Giovanni in Laterano, il 20 dicembre 2007, il presidente francese Sarkozy ha tenuto una conferenza dal tema: Laicità e religione.

«È per questo che mi auguro profondamente l'avvento di una laicità positiva, cioè una laicità che, pur vegliando alla libertà di pensare, a quella di credere o non credere, non considera che le religioni sono un pericolo, ma piuttosto un punto a

favore. Non si tratta di modificare i grandi equilibri della legge del 1905. I francesi non lo auspicano e le religioni non lo chiedono. Si tratta, in compenso, di cercare il dialogo con le grandi religioni di Francia e di avere come principio quello di agevolare la vita quotidiana delle grandi correnti spirituali piuttosto che di cercare di complicarla a loro.»

Cos'era avvenuto nel 1905?

Già dal 1901, in Francia furono soppressi gli ordini religiosi non autorizzati, fu ordinata la chiusura, entro 10 anni, di tutte le loro scuole, circa 10 mila (1903-1904). I loro beni furono confiscati. Il fine ultimo del partito dominante era la piena "laicizzazione" cioè scristianizzazione, dello stato e della società. Era logico quindi che per anni si ripresentasse in parlamento la proposta di denunciare il concordato e di se-

parare lo stato dalla Chiesa. Per parecchio tempo il governo osteggiò la proposta ed anche la maggioranza della camera dapprima la respinse.

Quando Pio X protestò per la visita del presidente Loubet alla corte italiana nell'aprile 1904, il ministro Combes dichiarò rotto il concordato, sospese i rapporti diplomatici con Roma (luglio 1904) e propose esso stesso la separazione fra Chiesa e Stato (ottobre 1904). Nonostante le proteste del Papa, dei vescovi francesi e della parte del popolo ancora fedele alla Chiesa, la proposta fu approvata il 3 luglio. La legge di separazione, del 9 dicembre 1905, garantiva generale libertà di coscienza e di culto, ma proibiva ogni forma di appoggio o finanziamento, da parte dello stato e dei comuni, a qualunque culto religioso, e prevedeva la costituzione di "associazioni cul-

tuali" (associations culturelles) che dovevano essere affidati in controllo statale, l'amministrazione puramente ecclesiastica di culto.

In tal modo la Chiesa cattolica fu spogliata del suo diritto pubblico e ridotta al rango di privata, da costringersi entro le contropartite dallo stato, di un locale. Pio X rigettò quella che vietò l'erezione di associazioni contrarie alle leggi canoniche, ai vescovi il compito di creazione ecclesiastica inventario dei vescovi, edifici dei seminari (rocchiali) fu sequestrato. Il diritto di proprietà, la penuria finanziaria e la grave scarsità di



ntemporanei



TÀ DELLO STATO SECONDO SARKOZY

proprie radici storiche e presenta una nuova concezione dello Stato moderno



speranza che colma l'aspirazione all'infinito. Poi e soprattutto perché una morale sprovvista di legami con il trascendente è maggiormente esposta alle contingenze storiche e in definitiva all'arrendevolezza. Come scriveva Joseph Ratzinger nella sua opera sull'Europa nella crisi delle culture, 'il principio riconosciuto oggi è che la capacità dell'uomo sia la misura della sua azione. Ciò che sappiamo fare, possiamo anche farlo'. A un certo punto, il pericolo è che il criterio dell'etica non sia più quello di cercare di fare ciò che dobbiamo fare, ma di fare ciò che possiamo fare.

Nella Repubblica laica, l'uomo politico che io sono non deve decidere in funzione di considerazioni religiose. Ma importa che la sua riflessione e la sua coscienza siano illuminate specialmente dai pareri che fanno riferimento a norme e convinzioni libere dalle contingenze immediate. Tutte le intelligenze, tutte le spiritualità che esistono nel nostro Paese devono farne parte. Noi saremo più saggi se coniughiamo la ricchezza delle nostre differenti tradizioni. È per questo che mi auguro profondamente l'avvento di una laicità positiva, cioè una laicità che, pur vegliando alla libertà di pensare, a quella di credere o non credere, non considera che le religioni sono un pericolo, ma piuttosto un punto a favore. Non si tratta di modificare i grandi equilibri della legge del 1905. I francesi non lo auspicano e le religioni non lo chiedono. Si tratta, in compenso, di cercare il dialogo con le grandi religioni di Francia e di avere come

principio quello di agevolare la vita quotidiana delle grandi correnti spirituali piuttosto che di cercare di complicarla a loro.

(...) Vorrei rivolgermi a coloro che tra voi sono impegnati nelle congregazioni, presso la Curia, nel sacerdozio e l'episcopato e a coloro che in questo momento si stanno formando da seminaristi.

(...) Mi rendo conto dei sacrifici che rappresenta una vita intera consacrata a Dio e agli altri. So che il vostro quotidiano è e sarà attraversato talvolta dallo scoraggiamento, dalla solitudine, e certamente anche dal dubbio. So anche che la qualità della vostra formazione, il sostegno delle vostre comunità, la fedeltà ai sacramenti, la lettura della Bibbia e la preghiera, vi permettono di superare queste prove.

Sappiate che abbiamo almeno una cosa in comune: quella di avere una vocazione. Non si è prete a metà, lo si è in tutte le dimensioni della propria vita. Credetemi che non si è neanche presidente a metà. Capisco che vi siete sentiti chiamati da una forza incontentibile che veniva da dentro, perché io stesso non mi sono mai seduto per chiedermi se avrei fatto politica, l'ho fatto. Capisco i sacrifici che fate per rispondere alla vostra vocazione perché anch'io conosco quelli che ho fatto per realizzare la mia.

(...) È grande il vostro contributo all'azione caritativa, alla difesa dei diritti dell'uomo e della dignità umana, al dialogo interreligioso, alla formazione delle menti e dei cuori, alla riflessione etica e filosofica. Lo vediamo radicato nella profondità della società francese, con una varietà di modi spesso insospettata, così come si dispiega attraverso il mondo. (...) Offrendo in Francia e nel mondo la testimonianza di una vita donata agli altri e riempita dall'esperienza di Dio, voi create speranza e sviluppate sentimenti nobili. È un'opportunità per il nostro Paese e da Presidente la considero con molta attenzione. Nella trasmissione dei valori e nell'apprendimento graduale della differenza tra bene e male, l'insegnante non potrà mai rimpiazzare il parroco o il pastore, anche se è im-

portante che egli si accosti ad essi, perché gli mancherà sempre la radicalità del sacrificio della propria vita e il carisma di un impegno sostenuto dalla speranza.

Voglio inoltre evocare con voi la memoria dei monaci di Tibherine e di monsignor Pierre Claverie, il cui sacrificio porterà un giorno frutti di pace: ne sono convinto. L'Europa ha troppo girato le spalle al Mediterraneo, anche se una parte delle

sue radici vi affondano e se i Paesi rivieraschi di questo mare sono all'incrocio di un gran numero di sfide del mondo contemporaneo. Ho voluto che la Francia prenda l'iniziativa di un'Unione del Mediterraneo. La sua collocazione geografica, così come il suo passato e la sua cultura ve la conducono naturalmente. In questa parte del mondo in cui le religioni e le tradizioni culturali esasperano spesso le passioni, in cui lo scontro delle civiltà può rimanere allo stato di fantasma o rovesciarsi nella realtà, noi dobbiamo coniugare i nostri sforzi per raggiungere una coesistenza pacifica, rispettosa di ciascuno, senza rinnegare le nostre convinzioni profonde, in una zona di pace e di prosperità. Questa prospettiva incontra, mi sembra, l'interesse della Santa Sede.

Ma ciò che mi sta a cuore dirvi è che in questo mondo paradossale, ossessionato dal benessere materiale, ma sempre più in cerca di senso e di identità, la Francia ha bisogno di cattolici convinti che non temano di affermare ciò che sono e ciò in cui credono. (...) Come ha scritto Henri de Lubac, grande amico di Benedetto XVI, 'la vita attira, come la gioia'. E' per questo che la Francia ha bisogno di cattolici felici che testimonino la loro speranza.

Da sempre la Francia è nota nel mondo per generosità e intelligenza. E' per questo che essa ha bisogno di cattolici pienamente cristiani e di cristiani pienamente attivi.

La Francia ha bisogno di credere di nuovo che non deve subire l'avvenire, ma costruirlo. È per questo che ha bisogno della testimonianza

di quanti, condotti da una speranza che li sorpassa, ogni giorno si rimettono per strada per costruire un mondo più giusto e più generoso. Stamattina ho donato al Santo Padre due edizioni originali di Bernanos. Permettetemi di concludere con lui: 'L'avvenire è qualcosa che si domina. Non si subisce l'avvenire, lo si fa (...) L'ottimismo è una falsa speranza ad uso dei vili (...) La speranza è una virtù, una determinazione eroica dell'anima. La forma più alta di speranza è la disperazione dominata'.

Ovunque agirete, nelle periferie, nelle istituzioni, accanto ai giovani, nel dialogo interreligioso, nelle università, io vi sosterrò. La Francia ha bisogno della vostra generosità, del vostro coraggio, della vostra speranza.

SARKOZY DA BENEDETTO XVI PER RINNOVARE LA LUNGA TRADIZIONE DEI "CANONICI DI FRANCIA"

Il discorso pronunciato da Sarkozy sulla laicità dello stato e la possibilità di conciliarla con la valorizzazione della religione cattolica si inserisce in realtà nel contesto di una cerimonia che affonda le sue radici nella storia dell'occidente e che con lo stesso Cristianesimo ha un legame molto profondo.

Ora anche Nicolas Sarkozy è canonico onorario della Basilica Lateranense, titolo di cui si effigiano i re di Francia dal lontano 1604. Prima di lui anche De Gaulle, Giscard d'Estaing e Chirac sono scesi a Roma per onorare questo antico rito, mentre Coty e Pompidou lo hanno rifiutato, e Mitterand non lo ha né voluto né rifiutato. Le ragioni storiche del titolo di canonico onorario sono presto dette: il titolo spetta all'inquilino dell'Eliseo proprio in quanto successore del re di Francia, «figlia maggiore della Chiesa». Il legame tra l'arcivescovo di San Giovanni in Laterano - «madre e capo di tutte le Chiese» - viene ricordato ogni anno nel giorno di Santa Lucia, con una Messa celebrata dal cardinale vicario, che ha come specifica intenzione «la felicità e prosperità della Francia»

(«pro felici ac prospero statu Galliae»). Il canonico onorario è, infatti, un privilegio che risale al re Enrico IV, che aveva ereditato un regno profondamente diviso tra cattolici e protestanti e aveva adottato al-

l'inizio la confessione calvinista, tornando poi definitivamente al cattolicesimo, con l'assoluzione del Papa. Alla conversione di Enrico IV fece seguito nel 1598 l'editto di Nantes, che concedeva ampia libertà religiosa ai protestanti. Per manifestare la propria riconoscenza alla Chiesa cattolica, il cui perdono aveva permesso la pacificazione, il re fece nel 1604 una generosa donazione al Capitolo del Laterano, ponendo come condizione la celebrazione il 13 dicembre, suo compleanno, della Messa per la Francia. Nel discorso del Presidente Francese tale legame non viene taciuto, ma anzi si ribadisce la forte unità della chiesa cristiana alla Francia, che ricordiamo essere stata nella storia tra le nazioni che più fortemente si sono battute per la difesa delle cristianità: come non pensare a Carlo Magno e alle sue battaglie contro i mori o alle imprese dei crociati in Terra Santa.



È INTERESSE DELLA REPUBBLICA CHE CI SIANO MOLTI UOMINI E DONNE CHE NUTRONO SPERANZA

A POSITIVA

elles), a cui usufrutto, sotto strazione del paticistico e gli edi-

ologica in Francia o di organismo di società private, fissate e una associazione legge, e inoltre cioni culturali comoniche e affidò eare un'organiz- l'intero patrimonio (abitazioni inari e case par- Per l'insicurezza ziarria di certi sacerdoti, la si-

tuazione della Chiesa francese divenne estremamente difficile. Questa la storia di allora.

Non cambierà la legge scritta. Ci sarà certamente un altro clima di relazioni, collaborazioni, rispetto. Ogni religione ha il diritto di esprimersi e di essere costruttrice della Nazione. Laicità positiva, religione pienamente responsabile dello sviluppo integrale della persona, queste le due ali che fan volare ogni progresso, non solo in Francia.

L'ingresso al Palazzo dell'Eliseo sede del Presidente Francese.



Per la progettazione e realizzazione di interventi legati alla comunicazione e per il servizio di personal coaching, Synthesis s.r.l. collabora con www.locatilifestyle.com.

Formazione specifica nell'ambito della comunicazione per il singolo o l'azienda, ideazione di campagne pubblicitarie, realizzazione di interventi ad hoc per la comunicazione integrata d'impresa.



www.locatilifestyle.com

Telefono: +39 346 02 63 792
Email: info@locatilifestyle.com



CULTURA DELLA SCALATA O SCALATA DELLA CULTURA?

di Bepi Pellegrinon

Il titolo in cui ho condensato l'argomento di questo contributo, assume una particolare valenza per storie e vicende originali come reputo possa essere considerata la mia. Cultura della scalata o scalata della cultura è un amletico tutt'uno, un risultato tutt'altro che scontato per un giovane che quasi cinquant'anni fa si avvicinava alla montagna e non poteva allora ancora prevedere quale sarebbe stato lo sbocco della sua vicenda o della sua vita.

Molti di noi (pochi allora, folte schiere in seguito), presi da una ardente passione pensarono di vivere di alpinismo. Negli anni sessanta solo pochi fortunati erano in grado di sbarcare lunario in tal modo: certamente Bonatti, Maestri, Carlo Mauri e qualcun altro. Negli anni Settanta gli exploit di Reinhold Messner sulle Alpi prima e sugli Otomila in seguito, con il grande "battage" pubblicitario che ne seguì, contribuirono a porre l'Alpinismo fra le attività insolite dell'uomo degne ed utili da sponsorizzare ed essere finanziate. Ci fu allora una folle corsa di improbabili schiere di superman convinti che il problema della loro vita era risolto solo perché erano bravi a superare il tale passaggio di non so quale grado nelle falesie più sconosciute e strapiombanti. Negli anni successivi qualche colpo di pistola ha posto drammaticamente fine a problematiche esistenziali, mentre all'inizio del nuovo Millennio e fors'anche per la crisi economica che il mondo vive nella sua globalizzazione, gli ultimi epigoni di un alpinismo foraggiato dalle ditte che cercano il business nella pratica sportiva sono ridotti a stanche pattuglie di operai alle prese con i disaggi su pareti rocciose sovrastanti le strade di montagna, cosa molto utile per evitare la caduta di pietre sulla testa di ignari passanti, ma che poco ha a che fare con l'alpinismo.

Intendiamoci: ho sostenuto da giovane ed ancor oggi vivo la pratica alpinistica come ricerca di libertà, di spazio vitale e pertanto ritengo che la gioventù (anche quella d'oggi) abbia il diritto di fare le proprie esperienze e di tirare poi le conclusioni al termine della "stagione Alpinistica" che per tutti rappresenta il periodo clou nel quale si realizzano le cose più importanti (gli anni d'oro della propria attività di croda, chiamiamoli). Ma io chiedo, se pur sommessamente: quanti fra i giovani d'oggi, in un quadro storico e di costume di assoluta disponibilità di fonti e testimonianze, conoscono pur in maniera sommaria la storia dell'alpinismo, magari solo quella dell'alpinismo dolomitico? Non è forse il caso di ripensare al modo di approccio alla montagna, privilegiando una maniera più intima e romanti-

ca? Perché poi non partiamo dalla ricerca della conoscenza della montagna per conoscere meglio noi stessi? Alpinismo non è solo avventura e rischio, ma attività capace di offrire una catena di emozioni e di incognite. L'evoluzione dell'alpinismo a partire dagli anni Ottanta ha stravolto metodi ed etiche ed ha portato la "conoscenza" della montagna su un autentico binario morto. Basta frequentare la montagna e percorrere gli alti sentieri e le stesse vie normali delle grandi cime, un tempo molto visitate, per comprendere come il giocattolo se non si è rotto ha certamente subito notevoli danni, alimentati poi dalla scelta suicida di portare palestre di roccia in quasi tutte le città, ciò che ha comportato una minor frequenza dell'alpinismo e dell'escursionismo sul territorio ove può svolgersi l'avventura alpina.

Ecco che entriamo nel vivo dell'argomento della cultura della scalata. Per il giovane "barbaro non privo d'ingegno" (è la definizione che Giovanni Angelini, mutuando dal Manzoni, diede di me in quegli anni d'oro) parve subito chiaro come l'attività alpinistica che egli andava intraprendendo avesse come riferimento la cultura del proprio tempo e la propria visione del mondo. L'alpinismo si realizzava infatti secondo le categorie di pensiero del tempo e in ogni epoca, evidentemente, ce n'era stata una consono al momento. Così dopo il sentimento sacro e grandioso della natura, l'amore di patria, la concezione individualistica liberale ed ecologica, ci toccò il periodo della sfida col monte attraverso l'arrampicata libera e l'uso di mezzi artificiali.

Compresi subito però, dal carattere e dalle personalità varie dei compagni di cordata protagonisti assieme a me (per non parlare dello stile e della "classe" di ognuno di loro, peculiari ed irripetibili nei gesti e nei sentimenti) che la cultura della scalata si nobilitava dapprima come atto di amore della propria terra (conoscenza e salita di tutte le cime della mia valle) per poi caratterizzarsi come atto personale che assumeva via via valenza sociale.

In quegli anni, inizio sessanta, cominciai a costruire il mio alpinismo. Era una sorta di "unicum": non solo scalate, ma stesura di relazioni, studi alpinistici, archiviazione di materiali e quant'altro fosse stato utile anche per il mio arricchimento culturale. Quando salivo una cima mi interessava sapere chi mi aveva preceduto, quindi la storia della cima. Idem per l'itinerario che avevo seguito.

Fui fra i primi sulle Dolomiti, e devo lo stimolo al grande alpinista belga Claudio Barbier, a procedere all'annotazione delle ripetizioni di tutte le salite più importanti e classiche delle nostre montagne (passando gli inverni a spulciare vecchi libri di ascensione dei rifugi o libri vetta) e la descrizione de-

gli itinerari attraverso gli "schizzi difficoltà". Anche qui del resto, comprendevo come tutto si svolgesse in una continuità con il contesto d'epoca attraverso una evoluzione sempre più finalizzata.

In più il contatto frequente e continuo già allora con la cultura della mia terra (il grande Augusto Murer che sapeva dare vita ai tronchi degli alberi dai quali liberava figure di sublime bellezza illustrò un mio primo libretto pubblicato a 15 anni nel 1958; l'incontro con Attilio Tissi pochi mesi prima della sua morte avvenuta nell'agosto del 1959; per non parlare dalla visita a Karl Felix Wolf che feci a Bolzano ancora a 14 anni, in calzoncini corti, durante il quale il grande studioso delle saghe e delle leggende dolomitiche mi parlò per la prima volta del popolo "ladino") assunse via via uno spessore di grande rilievo storico ed umano, per cui, quando all'inizio degli anni '70 compresi che non si poteva vivere "mangiando sassi" e che la pensione per gli alpinisti era una provocatoria proposta nata da due buontemponi lungo una via della Pietra di Bismantova sull'Appennino Reggiano, ma dalla quale non potevo assolutamente attendere i suoi benefici effetti, fu giocoforza "la scalata della cultura."

Io sono un autodidatta che ha abbandonato gli studi per incomunicabilità con la Preside. Naturalmente mi sono poi pentito di questo, ma tant'è, la vita incalzava, non c'era ormai più tempo perché il grande gioco della esistenza stava ormai dipanandosi. Così artisti ed alpinisti, scrittori e fotografi (ho conosciuto, fra gli altri, Dino Buzzati, Ugo Fasolo, Neri Pozza, Giovanna Zangrandi; sono stato intimo di Bepi Mazzotti, ho amato Piero Rossi e Giovanni Angelini) sono diventati il mio pane e nacque allora, da una co-

stola di Oscar Tamari che mi esortò al fatidico passo, la Nuovi Sentieri Editore. Una vita di pubblicazioni, di libri, di riviste. Una piccola nicchia di mercato con tante soddisfazioni ma sempre sul filo del rasoio con i costi attuali. Basta sbagliare un libro per risentirne. Però finora son riuscito a pubblicare più di 400 titoli.

Mi accorgo che forse sono uscito dal tema perché è la scalata l'atto centrale della passione alpinistica; per essa la montagna esiste veramente e non si esaurisce nella fruizione letteraria. Per essa la montagna non è una realtà muta, non è vuota, non è sterile, ma piena di senso. La scalata si è così consolidata nella forma stessa dei nostri ricordi e dei nostri desideri, è diventata una realtà spirituale vissuta.

Ma nel mio lavoro di editore la montagna assume comunque la valenza di un patrimonio culturale ove la parola stampata avvia un proprio meccanismo psicologico che matura e forma gli alpinisti. In particolare la via nuova non è solo strumento di conoscenza del monte, ma anche manifestazione del genio e dell'arte diventando espressione più ampia e probante dell'intelletto evitando la presunzione di chi ritiene tutto scontato e scegliendo fra: a) il culto dell'artista per la bellezza e quello del credente per la verità (cito Mazzotti); la letteratura come necessità di esprimere se stessi; c) la scalata come espressione di cultura.

Cultura della scalata o scalata della cultura, due facce di un medesimo problema alla cui base, inevitabilmente, bisogna porre un paletto: la montagna affrontata con un bagaglio di conoscenze ed attraverso approfondimenti e ricerca ripagherà i suoi amanti riservando loro i momenti più belli di un rapporto che potrà essere ricordato tutta la vita.



La montagna come vita

Nato a Falcade (Belluno) nel 1942, Bepi Pellegrinon abbandonò presto gli studi insofferente ai programmi e alla disciplina, anche se poi si pentì.

Ha praticato la montagna per un decennio come scelta di vita, raggiungendo i vertici dell'alpinismo e aprendo numerose vie nuove sulle Dolomiti.

Il suo approccio alla montagna è sempre stato di ordine umano e culturale, senza tralasciare la pratica sportiva.

È accademico del CAI. È stato sindaco del suo paese. Dalla sua esperienza sono nate guide, pubblicazioni, monografie. È autore di una trentina di volumi. Nel 1971 ha fondato la Casa Editrice "Nuovi Sentieri" e da tempo i suoi interessi sono orientati verso la storia dell'alpinismo e del turismo dolomitico, ai quali dedica ricerche, pubblicazioni e mostre.

La sua casa a Falcade, dove vive con la moglie Lucina, rappresenta sempre una "tappa d'obbligo" per tanti amici di montagna provenienti da tutto il mondo.

ALL'OMBRA DEL CIVETTA BUZZATI DIVENTA REGISTA

Il periodico "Montagne" ripropone una testimonianza sull'arte cinematografica di Dino Buzzati.

Riscoperto il film-documentario che lo scrittore bellunese girò ai piedi delle Dolomiti con Adolfo Baruffi.

Sembrava scomparso. È ignoto ai più. Adesso è stato restaurato e arricchirà la conoscenza delle molte forme artistiche in cui si cimentò il grande maestro bellunese Dino Buzzati. Si chiama "Il Postino di Montagna" ed è un film-documentario del 1951 che Buzzati realizzò con il regista Adolfo Baruffi inseguendo uno dei suoi più amati sogni di alpinista: scalare la via Solleder alla Civetta. Un sogno, appunto, che si tradusse in una storia ambientata proprio ai piedi di quella parete affascinante e impossibile. Come nei suoi romanzi più celebri, il protagonista della storia è un uomo semplice - un postino - la cui vita diventa l'espeditiva per narrare la storia collettiva di un paese e dei suoi abitanti circondati - quasi sperduti -

nella cornice imponente delle Dolomiti bellunesi. Il paese è Colle Santa Lucia, ma le atmosfere fantastiche che Buzzati sa narrare, in prosa come attraverso le immagini, portano lo spettatore lontano dai riferimenti puramente geografici. Il periodico *Montagne* riporta alla vita questa straordinaria testimonianza del documentarismo italiano del Dopoguerra attraverso un restauro che ci porta ad apprezzare e rivivere al meglio le atmosfere del maestro bellunese. L'iniziativa non si ferma qui, ma in un suggestivo gioco di specchi tra il passato e il presente prova a ritornare nei luoghi buzzatiani 56 anni dopo, proponendo un viaggio contemporaneo nel paese che mette in luce i molti cambiamenti, ma anche gli immutabili riti che si compiono all'ombra delle torri dolomitiche. Ne esce "Il postino delle Dolomiti", un documentario ripreso da Tommaso Lipari che fa l'eco a Buzza-

ti e prova ancora a svelare i misteri dell'"irresistibile dipendenza per le cime" che stregò Dino e che ancora oggi può ammaliare.



arredamento negozi

allestimenti per esposizioni e fiere

realizzazioni per l'architettura

www.nuoviprogettisrl.net

Stabilimento e uffici

PIEVE D'ALPAGO (BL) - Via dell'Industria, 25 - tel. 0437/989037



www.europaexecutive.it

HOTEL EUROPA EXECUTIVE
business resort

BELLUNO - Via Vittorio Veneto 158/o - tel. 0437/930196



sulla montagna



CIMA OVEST DEL LAVAREDO. SOFFIATA AI TEDESCHI UNA PRIMA RIPETIZIONE

di Giuseppe Sorge

Gogna, Calcagno ed i fratelli Rusconi hanno emulato l'avventura compiuta 30 anni fa da Cassin e Ratti sulla nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Ezechiël Boal Condè, un giovane dal volto ascetico con una piccola barba appuntita, quasi tolta di peso da un quadro di El Greco. Non si tratta di un discendente della famiglia principessa francese, bensì di un rocciatore spagnolo, uno dei tanti sestogradisti che arrivano da ogni parte d'Europa

sfuggire all'ormai assordante fondovalle affollato di turisti è il Tissi, il rifugio di più recente costruzione (fu inaugurato nel 1963) che si innalza dirimpetto innanzi alla impressionante muraglia rocciosa che erompe dai ghiaioni e dagli sfasci della valle in una purezza di linee ardite, di pareti verticali, di torri massicce e di castelli frastagliati.

Il primo incontro, dopo quello del gestore del rifugio Livio De Bernardin è stato con il giovane "hidalgo" madrilenno. Più preci-

cortesia del gestore. La dovizia di nomi, più che i caratteri cubitali della scritta che occupa quasi mezza pagina, ci indica chiaramente la provenienza spagnola degli scalatori. Guardiamo intorno e Livio ci indirizza con lo sguardo verso il caminetto. Nella penombra notiamo subito la figura di Ezequiel. Accanto c'è il compagno Celestino, tutto il contrario dell'amico, dinamico, esuberante, cordiale. Provenienti da Chamonix i due madrileni avevano stabilito come meta il Civetta. Dopo un tentativo sulla via Solleder, conclusosi all'inizio del camino,

gri e sorridenti "Kamikaze" dritti all'attacco della Solleder. Sono i giapponesi di stanza ad Alleghe, pure loro di casa ormai nel gruppo Dolomitico. Kouichi Yoko e compagni, abbastanza ciarlieri ed ansimanti sotto il peso di parecchia ferraglia, riusciranno nell'impresa solo per metà, avendo scelto di attaccare la parete, dopo alcuni giorni di attesa, proprio quando le condizioni sono divenute, d'improvviso, da "invernale". Ed eccoci al gestore Livio De Bernardin. Quando qualcuno deciderà di scrivere la storia minore del gruppo dolomitico, dovrà per prima cosa proporre un adeguato riconoscimento a questi tanto preziosi custodi e cronisti delle vicende alpine. La storia dell'alpinismo passa attraverso la cronaca e la cronaca a sua volta ha i suoi testimoni diretti in Livio De Bernardin, al Tissi, in Renato De Toni al Coidai, in Da Roit, il mitico Tama, al Vazzoler.

Per prima cosa apprendiamo che proprio quel giorno sulla Carlesso della Torre Valgrande, ben sei cordate sono impegnate contemporaneamente nella ripetizione della classica via. Il che chiarisce il trambusto notato su quella Torre, nel transitarvi al mattino, proprio sotto. Facciamo rapidamente il conteggio. Fra spagnoli, tedeschi, giapponesi, polacchi ed inglesi, esclusi il gestore, Varale e qualche escursionista, al Tissi per quel giorno gli italiani sono in netta minoranza. L'equilibrio sarà comunque stabilito, come vedremo, il giorno successivo sulla Cima Su Alto. Una cosa ci consola comunque mentre scrutiamo lentamente con il binocolo, le fenditure, le placche gialle, le nicchie, le cascate d'acqua, le lingue di neve, le zampate sonnacchiose della parete nord. La "parete delle pa-

reti", la montagna più sesto grado, quella almeno è "nostra".

Poco discosto dal rifugio, in una piccola tenda sono accampati quattro tedeschi. Su di loro Livio spende poche parole: "Deve essere gente in gamba", si limita a dire. Oggi sono sulla Valgrande. Forse nei prossimi giorni hanno intenzione di ripetere per la prima volta lo spigolo della Cima Su Alto.

Vittorio Varale ci parla invece di un giovane, Alessandro Gogna, scalatore genovese che con l'impresa solitaria sulle Grandes Jorasses, dopo l'invernale del Pizzo Badile, si è imposto negli ambienti alpinistici internazionali. Dopo poche ore Alessandro Gogna lo vediamo giungere inaspettatamente al rifugio Tissi con le cordate reduci dalla Valgrande. Una cordata italiana era quella di Gogna e Calcagno. L'altra, quella dei famosi fratelli Rusconi di Valmadrera, i primi ripetitori della Torre Trieste. E' una vera sorpresa per tutti vedere da vicino i quattro più bei nomi dell'alpinismo italiano di quell'anno.

C'è quindi grande festa.

Poi le domande.

"Che cosa fate, qui?"

"Vorremmo fare qualche cosa sulla Cima Su Alto" risponde evasivamente Gogna. "Vedremo domani mattina".

La nostra curiosità spinge a vedere e conoscere più da vicino i tedeschi che intendono ripetere da via di Piussi sulla Su Alto. Apprendiamo i loro nomi. La prima sorpresa. Si tratta di Peter Vogler, Erich Rudolph, Herbert Hangerer e Wendel Knoerl, i quattro più forti rocciatori di Alpgau. Erich Rudolph, con altri

due compagni, poche settimane prima aveva tracciato la variante di attacco alla via Cassin sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo. L'impresa arduissima realizzata dai tedeschi consiste nel superamento del tetto più sporgente delle Dolomiti, qualche cosa come quaranta metri. Incominciamo a considerare con occhio diverso i candidati alla ripetizione dello spigolo, che da giorni stanno attendendo il momento propizio.

Il mattino successivo Gogna, Calcagno ed i fratelli Rusconi, si alzano per tempo. Alle 5,30 sono già in movimento. Camminano quasi scivolando silenziosi sull'erba, passano davanti alla tenda dei tedeschi ancora immersi nel sonno. Scendono verso la valle, superano i ghiaioni ed alle 6,30 attaccano lo zoccolo della Su Alto. Alle 8 un tedesco, ancora assonnato, sporge la testa fuori dalla tenda. Rimane colpito dall'insolito e mattiniero brulichio sulla terrazza del rifugio da dove parecchi binocoli scrutano la parete. Non ci vuole molto a capire. La cordata degli italiani sta scalando lo spigolo Piussi. Dopo parecchi giorni di attesa i quattro tedeschi si sono visti "soffiare" una prima ripetizione veramente notevole.

E' la storia che si ripete. Il caso ha voluto così, commenta Vittorio Varale. Trentare anni orsono sulla parete Nord della cima Ovest di Lavaredo, ai due rocciatori di Monaco di Baviera, Meindl ed Hintermeyer, era capitata la medesima disavventura. I protagonisti di quella impresa erano stati i "legendari" Cassin e Ratti.



pa nel gruppo del Civetta. Con lui ha inizio la storia di "week end nel fantastico regno del sesto grado". Tre rifugi in postazione strategica sorgono di guardia agli accessi del gruppo dolomitico la cui parete nord rappresenta la prova del nove delle capacità di arrampicata di ogni sestogradista che si rispetti.

La meta scelta a caso per

samente - sfogliando il libro del rifugio - l'attenzione rimane colpita da una scritta: "prima nacional espanola Torre di Valgrande, via Carlesso - Menti. Più sotto le firme: Ezechiël Boal Condè e Celestino Garcia Harriaz di Madrid. Seguono alcune parole di ringraziamento per la squisita

bloccato a causa dei sassi precipitati per il maltempo, i due avevano ripiegato sulla classica via Carlesso della torre di Valgrande. L'esperienza dolomitica è risultata così affascinante che i due sestogradisti hanno deciso di ritornare con maggiore tempo a disposizione. La cronaca della giornata aveva però già fatto registrare una altra nota di colore: cinque alle-

RIPETUTA CON SUCCESSO LA SCALATA DELLA CIMA SU ALTO DELLA CIVETTA

Notevole Impresa di quattro rocciatori. È la prima ripetizione della via aperta sulla parete

Non vi è dubbio ormai, anche l'alpinismo esclusivamente "in artificiale", quello dai mezzi tecnici più agguerriti e perfezionati, sembra avere trovato il suo limite invalicabile sulla smisurata muraglia rocciosa della parete nord del Civetta, la più famosa montagna per arrampicatori delle Dolomiti. Alessandro Gogna, Gianni Calcagno, Giovanni ed Antonio Rusconi, i quattro nomi più prestigiosi scoperti in questo scorcio di annata dall'alpinismo italiano, hanno portato a termine ieri una notevole scalata, la prima ripetizione della via aperta nel 1967 dall'Accademico Ignazio Piussi, Siro Molin di Misurina e dai "Ragni di Lecco" Aldo Anghileri, Ernesto Panzeri e Guerrino Carboni lungo la spigolo della Cima Su Alto, una via dallo sviluppo di quasi novecento metri che, escludendo lo zoccolo, si svolge per ben 550 metri su un tratto di parete dove la verticalità continua e le difficoltà estreme sono veramente eccezionali.

La prima ripetizione di una via, di solito, non merita grande spazio. Ma qui la eccezione si impone, non solo per i protagonisti dell'impresa, ma anche e soprattutto perché il giudizio sulla via dato dai primi ripetitori consente una rivalutazione "a posteriori" dello spigolo della Su Alto, che, come dicevamo, sembra rappresentare il limite insuperabile dell'arrampicata in artificiale. Nel 1967, di ritorno dalla scalata, Ignazio Piussi, l'amico Molin ed i "Ragni di Lecco" (quattro giorni di parete, tre bivacchi) erano stati concordi nel definire la via dello spigolo come la più bella salita del gruppo e nel classificarla, secondo la tecnica alpinistica, di sesto grado superiore A 3, cioè al massimo delle difficoltà in artificiale.

La cronaca alpinistica di quest'anno ha ormai resi famigliari i nomi e le imprese dei primi ripetitori. Ricordiamoli ancora: Gogna e Calcagno entrambi di Genova (studente in giurisprudenza il primo, camionista il secondo, rispettivamente di 21 e 25 an-

ni) sono i protagonisti della grande impresa invernale del Pizzo Badile, la scalata della via Cassin sulla parete Nord Est con Paolo Armando e le tre guide svizzere. Gogna poi, il mese scorso, ha compiuto la ripetizione solitaria della via Cassin, sulla punta Walcher delle Grandes Jorasses. Dei fratelli Rusconi, della sezione CAI di Valmadrera (Como) basta ricordare che hanno ripetuto per la prima volta in invernale (otto giorni di arrampicata, 7 bivacchi con temperatura oscillante da meno 20 di notte a più 18 di giorno), la via Piussi - Redaelli sulla parete Sud della Torre Trieste, una via classica di sesto grado superiore A 3, un mito che resisteva da ben nove anni da ogni tentativo di attacco.

In definitiva due cordate formidabili di sestogradisti preparati ed allenati, quasi in "stato di grazia", specie Gogna e Calcagno appena reduci dal tentativo di superare gli strapiombi del Naso del Zmut, l'ultimo problema ancora da risolvere sul Cervino.

L'impresa sulla Su Alto è iniziata alle sei e trenta dell'altra mattina, con l'attacco dello zoccolo. Verso le dieci, attacco delle difficoltà: duecentocinquanta metri di strapiombi costituiti da pareti gialle, da una serie di tetti sempre più sporgenti da placche grigie. Nella parte centrale poi un tratto di circa cinquanta metri di

roccia friabilissima. Aveva richiesto ai primi salitori ben dieci ore di chiodatura. Nella prima giornata le due cordate riescono a portarsi a poco meno di duecento metri dalla vetta.

Dal rifugio Tissi, oltre al gestore Livio De Bernardin c'è uno spettatore d'eccezione, Vittorio Varale, l'autore dell'ormai best seller, la "Battaglia del sesto grado" che ha coraggiosamente rivalutato l'alpinismo italiano dei tempi eroici.

Alle 19,30 i quattro rocciatori sono visti bivaccare su staffe trenta metri gli uni dagli altri. Alle 21 con delle lampade inviano dei segnali con il consueto "tutto va bene". Poi poco dopo sull'intero gruppo del Civetta si abbatte un curiosissimo temporale. Nel racconto fatto al termine dell'impresa Gogna precisa che il mattino successivo alla ripresa della scalata tutti quanti erano intirizziti, quasi anchilosati. Una nottata drammatica.

Le due cordate si rimettono in movimento alle sei del mattino per il superamento delle difficoltà restanti. "Alle dieci, è Varale che racconta, Gogna raggiunge la vetta e venti minuti dopo tutti gli altri sono in cima. L'arrivo al Vazzoler avviene le prime ore del pomeriggio e verso sera i protagonisti



Civetta, all'estrema destra del gruppo roccioso è visibile la "Su Alto".

GIUSEPPE SORGE

Giuseppe Sorge nasce a Gorizia il 24 ottobre del 1933. Si laurea in giurisprudenza a Bologna. Negli anni '60 ricopre la carica di segretario comunale di Alleghe, mentre gli anni '70 lo vedono impegnato a Belluno in qualità di vice-segretario generale. Dal dicembre del 1976 assume la carica di segretario generale del Comune di Magione in Provincia di Perugia. È segretario generale del Comune di Conegliano negli anni dal '78 all'89, carica che rivestirà anche presso il Comune di Treviso fino al '99. All'inizio del 2000 viene nominato giudice onorario del tribunale di Treviso.

Giornalista pubblicista, Sorge è anche ricercatore di diritto e storia locale nonché membro dell'ISBREC e dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali. Ha rivestito la carica di Amministratore Delegato e di Presidente del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, divenendone una figura di riferimento e uno dei più forti sostenitori.

della scalata possono ricevere l'abbraccio ed i festeggiamenti di Varale e degli amici del rifugio Tissi.

Complessivamente la prima ripetizione della via dello spigolo ha richiesto sedici ore di arrampicata effettiva ed un bivacco in parete. Due sono i giudizi.

Gogna:

"Ora posso affermare che le mie tre più difficili scalate sono la Philipp Flamm del Civetta, la via De Tassis sulla Brenta Alta e lo spigolo Piussi della Su Alto".

Giovanni Rusconi:

"Oltre il limite della Su Alto anche l'alpinismo in artificiale non può andare".

Una conclusione alla quale si può pervenire anche indirettamente considerando che le difficoltà estreme riscontrate dai primi ripetitori presuppongono, non si dimentichi, la utilizzazione di duecentotrentasette chiodi lasciati in parete dai primi salitori. Quali difficoltà hanno dovuto vincere Piussi ed i "Ragni di Lecco" nel tracciare la via?

Nel 1951 Livanos e Gabriel con la via del Diedro raggiungevano il limite delle difficoltà superabili con i sistemi di arrampicata classica. Nel 1967 sulla stessa cima Su Alto, Piussi ha forse raggiunto il limite invalicabile della arrampicata con i mezzi in artificiale.

Comunque sia, l'importanza storica della scalata e della prima ripetizione della Su Alto è fuori di ogni dubbio.



CULTURA SCIENTIFICA

SCIENZA E SCIENZE: UN PO' DI CHIAREZZA

I diversi volti della scienza. Cosa appartiene e cosa non appartiene alla scienza?

di Fabiano Nart

Negli ultimi anni, sempre più spesso, si sente parlare di scienza in TV; addirittura sono triplicati i programmi che, almeno sulla carta, dovrebbero trattare l'argomento e non mancano *fiction* televisive dove si fa passare la scienza per la divina risolutrice di casi d'omicidio. Ma ci siamo mai chiesti cos'è la scienza? Quali sono i caratteri che la rendono tale? Domande rigorose, soprattutto, da quando alcuni corsi di laurea abusano della parola scienza.

Secondo la definizione della "Nuova Enciclopedia delle Scienze", con il termine "scienza" s'intende quell'insieme di conoscenze organizzate che consente di giungere a verità universalmente e incondizionatamente valide. Conoscenze organizzate secondo quale schema o legge per poter essere chiamate "scienza"? La risposta è: la matematica.

La comunità scientifica riconosce tre "livelli" di scienza. Il Primo livello

- di cui i "Discorsi" di Galileo sono l'atto di nascita - è quello del rigore matematico e degli esperimenti riproducibili. Galileo cominciò con le pietre e, dopo quattrocento anni, il posto delle pietre è stato preso dai pezzettini ultimi di esse: protoni, neutroni ed elettroni. Rigore matematico e riproducibilità, queste condizioni non possono essere disattese, se lo fossero in qualsiasi settore delle umane attività

volte a studiare la materia volgare, ebbene quel settore non potrebbe essere incluso tra le attività scientifiche di stampo galileiano. Il Secondo livello è quello che si riferisce ai fenomeni su cui non possiamo avere controllo diretto. D'altronde se qualcuno avesse dubbi sulla teoria dell'evoluzione stellare non potremmo verificare le risposte a quei dubbi accendendo o spegnendo una stella. Prima che James Chadwick (1891-1974) scoprisse il neutrone, nel 1932, sarebbe stato impossibile formulare la teoria dell'evoluzione stellare includendo le stelle di neutroni. Tuttavia è possi-

bile osservare in cielo una stella nascere, in un altro punto una che brilla per sempre e in un terzo una che sta morendo. Continuando l'osservazione di tutti questi fenomeni stellari, si riesce a costruire una teoria che descriva nascita, vita e morte delle stelle. L'astrofisica è un esempio di scienza galileiana di Secondo livello, e nel complesso, questo è un ottimo esempio di come la scienza galileiana di Primo livello (scoperta del neutrone) incide nella scienza galileiana di Secondo livello (evoluzione stellare). Il "Dialogo" è il primo esempio di scienza di Secondo livello (la teoria eliocentrica). La scienza di stampo galileiano ci apre gli occhi sul Terzo livello: quello degli eventi che avvengono una sola volta. A prima vista, questo Terzo livello di scienza sembrerebbe in contraddizione con la caratteristica di riproducibilità degli esperimenti di Primo livello. Un fenomeno che avviene una sola volta non può essere riproducibile. Esatto. Esso, però, può essere descritto in modo rigoroso usando la matematica e tenendo questa descrizione legata ai fenomeni fisici riproducibili scoperti e studiati al Primo livello di credibilità scientifica. Esempio: l'evoluzione cosmica, dal Big

Bang a oggi. L'evoluzione cosmica è basata su equazioni e si fonda su verità scientifiche del Primo livello. È grazie a questo rigore che sono stati scoperti i problemi non risolti del Big Bang ed è così che è stato anche possibile mettere in crisi questa teoria. La descrizione matematica dell'evoluzione cosmica non può entrare in contraddizione con alcun fenomeno, anche apparentemente di dettaglio, che sia stato accertato al Primo livello. Se questo accadesse, l'evoluzione cosmica entrerebbe in crisi e non rientrerebbe nella scienza galileiana.

Primo, Secondo o Terzo livello, l'elemento fondamentale della scienza è la matematica che rappresenta lo strumento essenziale della scienza: non c'è scienza se la disciplina non è sostenuta da un ragionamento mate-

matico rigoroso.

Alla luce di quanto detto sopra, si capisce che la matematica stessa non è scienza bensì logica (come detto sopra è lo strumento fondamentale della scienza), la medicina non è scienza, semmai una scienza empirica. Materie scientifiche pure sono invece, per esempio, la chimica e per antonomasia la fisica. Ma allora ci si chiede: quei corsi di laurea che si vantano di chiamarsi ad esempio scienze dell'educazione o scienze della formazione, quale nesso hanno con la scienza? È lapalissiano che tutto sono fuorché scienza a tutti gli effetti, non si scorge nessun carattere che faccia ascrivere queste discipline a quelle scientifiche. È chiaramente un abuso del termine che non solo è tale, ma inficia la scienza in senso stretto.



CON IL TERMINE
SCIENZA SI INTENDE
QUELL'INSIEME DI
CONOSCENZE CHE
CONSENTE DI GIUNGERE
A VERITÀ
UNIVERSALMENTE
VALIDE

LE RICCHEZZE DEL SOTTOSUOLO BELLUNESE

Alla scoperta del nuovo appuntamento del Gruppo Divulgazione Scientifica Dolomiti E. Fermi

di Fabiano Nart - Manolo Piat

Il 2007 del GDS, Gruppo Divulgazione Scientifica Dolomiti, si è concluso con un bilancio decisamente positivo: non soltanto il "battesimo sul campo" con la prima edizione del "Dolomiti in Scienza" si è rivelato un successo ben oltre le aspettative, ma anche le numerose conferenze che hanno fatto seguito sono state accolte con interesse e grande partecipazione da parte del pubblico.

Per questo motivo, il 2008 promette di essere l'anno della consacrazione per il Gruppo, guidato dal magistrato Presidente Dott. Fabiano Nart. Il calendario prevede delle date assolutamente imperdibili per gli appassionati delle tematiche scientifiche e per chi, semplicemente, vuole conoscere meglio la realtà del mondo che lo circonda. In primavera si svolgerà il "II Dolomiti in Scienza", appuntamento annuale che ha tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento insostituibile nel panorama culturale locale e non solo. Anche quest'anno, a fianco dei relatori interni al GDS, esporranno le proprie presentazioni grandi protagonisti del mondo scientifico nazionale e internazionale e saranno coinvolti importanti università (Milano, Ferrara, Venezia e Siena) e centri di ricerca (Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste).

Ma in primavera il programma prevede un'altra proposta che mette in rilievo ancora una volta come il Gruppo, pur avendo un orizzonte più ampio e pur dialogando anche con realtà esterne al bellunese, sia profondamente radicato nel territorio; non va dimenticato, infatti, che il motto dell'associazione ("Vendiamo scienza gratuitamente") indica l'obiettivo che il GDS si prefigge: offrire alla popolazione locale l'opportunità di confrontarsi con le tematiche scientifiche in una sorta di "invito alla comunicazione", una condivisione di quel patrimonio di conoscenze che può esplicarsi soltanto attraverso la partecipazione collettiva e che spesso è precluso ai più a causa

della distanza dai grandi centri intellettuali tradizionali.

Ecco perché l'oggetto di questa iniziativa sarà la ricchezza del sottosuolo bellunese, in una relazione che vedrà alternarsi sul palco il Dott. Alberto Riva, il Dott. Fabiano

in passato, e ancora oggi rivestono, un ruolo da non sottovalutare nell'economia e nel tessuto socio-culturale locale, ma che hanno anche portato il nome di Belluno e dei suoi paesi ben al di fuori dei confini provinciali, fino ad approdare nei palazzi signorili di Venezia con le raffinate lastre di "marmo" o sulle coste del Mediterraneo con le pietre da cote, così come in mezza

Europa con le spade in ferro del Cadore. Un'attività estrattiva quella bellunese che è contornata da un contesto storico internazionale di tutto rilievo e che ha fatto sì che la nostra provincia sia stata per secoli uno dei più importanti centri di sfruttamento in Europa. Una storia molto affascinante e che coinvolge oltre alle famosissime ed importantissime famiglie locali, anche illustri personaggi europei. Basti pensare alle famiglie Da Camino oppure ai Remondino che per anni hanno ottenuto le investiture dalla Serenissima Repubblica per lo sfruttamento della miniera bellunese, piuttosto che a Federico I di Barbarossa che sottoscriveva contratti con il Vescovo di Novacella (Bressanone) allora padrone delle miniere di ferro del Fursil e del Castello di Andraz. Un ferro particolare che non arrugginiva e quindi adatto alla produzione di spade. Risale difatti a quel periodo, 1185 d.C., il primo regolamento per lo sfruttamento minerario in Europa, il cosiddetto Codice Vanghiano (*Codex Vangianus*).

La conferenza si terrà a Ponte nelle Alpi, in collaborazione con il Comune e con il Circolo Cultura e Stampa Bellunese; la scelta della sede non è casuale, poiché la località è nota per le sue cave e in passato ha visto transitare, lungo le sponde del Piave, i pesanti carichi di pietre su quelle zattere che rappresentavano un altro tesoro di questa terra. La data possibile potrebbe essere sabato 14 giugno, la sala conferenza sarà la sala della biblioteca comunale.



Nart e il Dott. Manolo Piat: i tre esperti ci condurranno in un viaggio ideale tra le risorse minerarie e le cave di pietra che hanno avuto



Enrico Fermi



È APERTO IL TESSERAMENTO 2008

Se anche tu condividi la passione per la scienza non aspettare, unisciti a noi!

Potrai così sostenere il gruppo GDS permettendo nuove conferenze e attività di divulgazione scientifica.

Per informazioni e adesioni invia una mail a:
info.gdsdolomiti@gmail.com o fabiano.nart@certottica.it



Gestione Sinistri srl, società leader nella tutela del danneggiato in casi di incidenti stradali, infortuni sul lavoro, errori medico-sanitari e nel gestire ogni azione utile a ottenere il giusto risarcimento del danno subito, ha la sede operativa a Belluno. Grazie agli oltre 10 anni di esperienza, è oggi presente sul territorio italiano con 22 uffici coordinati da professionisti. I valori che muovono Gestione Sinistri sono correttezza, onestà, trasparenza nei rapporti, attenzione e ascolto ai bisogni concreti del cliente, al fine di offrire un servizio completo, personalizzato e rispettoso delle singole persone e delle loro ragioni.

Gestione Sinistri srl
Via San Lucano, 4
32100 Belluno (Italia)
Tel. (+39) 0437 215711
Fax (+39) 0437 215721

info@gestionesinistri.com
www.gestionesinistri.com

Gli altri uffici GIESSE:			
Borgomanero (NO)	Cologno Monzese (MI)	Mestre (VE)	San Giuseppe Di Cassola (VI)
Castelfranco Veneto (TV)	Conegliano (TV)	Montesilvano (PE)	Sirmione (BS)
Catania	Francavilla Fontana (BR)	Pontealba (UD)	Trento
Cittadella (PD)	Gemona Del Friuli (UD)	Portogruaro (VE)	Udine
	Gradisca D'isonzo (GO)	Rovigo	Uta (CA)
	Lemignano Di Collecchio (PR)	San Bonifacio (VR)	Vicenza



L'INGUARIBILE VOGLIA DI VIVERE

Mario Melazzini
e la sua
incredibile
testimonianza
di vita

di Donatella Da Corte

“Da quasi quattro anni sono malato di sclerosi laterale amiotrofica, malattia neurodegenerativa che porta a morte i motoneuroni, cellule nervose della corteccia motoria cerebrale, del tronco encefalico e del midollo spinale, portando alla paralisi progressiva della muscolatura volontaria, sino all'arresto respiratorio. Nonostante sia costretto sulla sedia a rotelle, possa solo muovere due dita della mano dx, alimentato artificialmente per via enterale tramite PEG durante la notte, supportato dalla ventilazione non invasiva notturna e parzialmente durante la giornata, totalmente dipendente dagli altri, apprezzo sempre di più quanto sia bello vivere anche in queste condizioni, con dignità e buona qualità di vita e sentirmi ancora utile, prima di tutto a me stesso, ma anche agli altri. Sono inoltre fortunato, in quanto pur essendo la malattia così devastante, lascia totalmente integre le funzioni cognitive: e questo è il valore aggiunto, basta usarlo nel modo giusto. Tutto ciò mi permette di continuare a fare il medico, anzi essere passato dall'altra parte, mi permette di lavorare ancor meglio, con una maggiore attenzione verso i bisogni dei miei pazienti. Ma anche a battermi per la tutela della vita in ogni sua fase: dall'inizio alla fine.”

Chi scrive queste cose è Mario Melazzini, primario del day hospital oncologico al S. Matteo di Pavia, presidente dell'AIISLA (Associazione Italiana Sclerosi



Henry Matisse, La gioia di Vivere, 1906, olio su tela.

Laterale Amiotrofica), uno degli autori del manifesto “per il coraggio di vivere e di far vivere”.

Non è facile parlare di una persona così speciale, colpito a tradimento da una prova tanto dura proprio quando tutto andava a gonfie vele: padre di famiglia, medico affermato, sportivo...anche un bell'uomo, aggiungo io.

Quello che colpisce di lui è il suo coraggio, la sua determinazione, la ragionevolezza della sua posizione umana. Lui, che quando gli hanno comunicato la diagnosi, ha pensato di morire. Si è recato in Svizzera, presso una di quelle associazioni che aiutano al trapasso, ma rimase sbalordito dalla totale freddezza con cui gli veniva presentato il suicidio (“quasi fosse un *lifting*” disse in una intervista). Allora si ritirò in montagna, da solo, per quattro mesi, a leggere e rileggere il libro di Giobbe, finché comprese che “quando non rimane altro che Dio, soltanto allora ci si rende conto che solo Dio ci basta”.

Con Massimo Pandolfi, giornalista, ha scritto questo libro “L'inguaribile voglia di vivere. Malati testimoni di speranza” (edizioni ARES), una raccolta di storie di uomini e di donne prigionieri del loro corpo, ma con un cervello, un cuore, un'anima

e un'energia che tanti di noi “sani” nemmeno si sognano. Vi sono testimonianze sconvolgenti e persino incredibili per la forza e la saggezza che trasmettono, ma anche la denuncia della fatica dei familiari, spesso lasciati soli dallo Stato ad affrontare innumerevoli problemi. Il caso Welby ha dimostrato che a livello politico e mediatico chi vuol morire fa notizia, mentre non fa notizia chi - magari trovandosi anche in peggiori condizioni - chiede di poter vivere con dignità, con un'assistenza adeguata, con risorse economiche ed umane sufficienti.

Credo che leggendo queste pagine cambieremo soprattutto il nostro concetto di “qualità della vita”, specie se seguiremo il consiglio di Carlo Marongiu, un altro malato di SLA: “Dovete essere contenti quando aprite la porta o chiudete la finestra; quando salite le scale o camminate, quando apparecchiate la tavola o fate il fuoco, quando sbuffate o quando urlate, quando piangete o quando ridete. Ogni tanto fermatevi a fare il segno della croce e a ringraziare.”

Mario Melazzini sarà ospite della Pastorale Sanitaria a Belluno il 12 febbraio p.v. per raccontare la sua esperienza.

CON DUE CUORI DENTRO

Il regista Pupi Avati si esprime sul tema dell'aborto e pensa al suo prossimo film.

(Da “Il Foglio”, giovedì 10 gennaio)

Roma. “Ogni aborto spegne un'identità irripetibile, ogni interruzione di gravidanza cancella un talento, un'anomalia, una variabile unica. Elimina qualcuno che non tornerà mai più e che aveva qualcosa di eccezionale da raccontarci di sé. Diremo: lo rifaremo, ma non è vero perché lui non c'è più, non potremo rifarlo mai”. Pupi Avati è il più bravo regista italiano, bolognese del 1938, trentacinque film fatti “e almeno altri quaranta ancora da fare”: fuggì da Bologna a Roma nei primi anni Settanta senza un soldo, con un paio di fallimenti cinematografici alle spalle, una moglie e due figli piccoli. “Ero praticamente rovinato, pieno di debiti, con i mobili pignorati, una situazione pazzesca: mi avevano perfino suggerito di cambiarmi nome, avevo girato due film non usciti nelle sale, facendo perdere al nostro finanziatore di Bologna trecento milioni fra il '68 e il '69. Una catastrofe. Fu in quel momento che mia moglie scoprì di essere incinta per la terza volta. Eravamo giovani, eravamo poveri, avevamo già due bambini e soprattutto mia moglie viveva in uno stato tremendo di depressione: certe volte penso che, se fossimo stati immersi in questa cultura asettica, indifferente, fintamente rassicurante, saremmo stati tentati anche noi, avremmo forse usufruito di quel certificato con la firma. In fondo ci trovavamo nella situazione che la legge descrive e mio figlio non sarebbe mai nato, lui che adesso è in Nuova Zelanda con la moglie e aspettano a loro volta un bambino”.

Pupi Avati ha aderito immediatamente, assieme al fratello Antonio, alla moratoria sull'aborto (“però, confesso, ho pensato che saremmo stati gli eroi di una battaglia persa, e anche per questo bellissima”), non si è meravigliato dell'irritazione di molti, “solo non capisco quali sarebbero i biechi interessi che motivano il nostro reazionario rispetto per la vita: secondo il mio amico Corrado Augias, ‘inserire un motivo di divisione nel neonato Partito democratico’, e si è rallegrato per l'interesse dimostrato da Walter Veltroni: “Ha scritto una lettera che gli fa onore e ci fa pensare, illudere, credere, che davvero forse qualcosa cambierà”.

Avati non ha nessun dubbio, nessuna titubanza: la vita comincia con il concepimento, “la cultura contadina dalla quale provengo dà grande valore al concepimento e io so perfettamente quando e dove è avvenuto il mio, me l'ha raccontato mia madre: al secondo piano dell'hotel Pax Helvetia qui a Roma, vicino a piazza Venezia. Era il 3 febbraio 1938, era la prima notte del viaggio di nozze: forse è per quello che ho sempre sognato di venire a vivere a Roma e sono anche andato in quell'albergo, al secondo piano, purtroppo non c'erano i registri e allora non so in quale stanza abbiano fatto l'amore i miei genitori, però un sacco di volte mi sarebbe piaciuto festeggiare quel giorno come mio compleanno, perché da quella notte romana io sono vivo, e per fortuna mi sono reso conto in tempo che per suonare il jazz avevo una gran passione ma nessun talento. La vita è un concetto astratto, ma l'identità no: pensare che quella manciata di cellule non è uguale a nient'altro, a nessun altro, beh, dà i brividi, ed è così semplice sentirlo, vederlo, che io non ho avuto nessuna esitazione nemmeno nel 1978: ho votato contro la legge sull'aborto, ho votato pur consapevole del dramma dell'aborto clandestino e della necessità di trovare una soluzione, ho votato come forse avrebbero votato mia madre e mio padre, sapendo di perdere ma credendoci”. Allora era contro la morte in pancia, adesso è contro la morte rivestita di scienza, di probabilità, di ricerca di perfezione, di finta compassione. “Abbiamo affidato tutte le risposte possibili alla scienza, ci illudiamo che possa risolvere il problema stesso della vita e della morte, ma così, semplicemente, ci uccidono la speranza”.

“Io non do colpe alle donne, io le amo e so che sono loro, insieme al figlio, le prime vittime dell'aborto: e se invece l'avessi lasciato nascere? è la domanda che resta loro addosso per sempre, ne sono certo, e allora aiutiamole a farli nascere, aiutiamole a non disperare, almeno accertiamoci che nei consultori lavorino persone con vocazione alla vita, perché sono loro che spesso hanno in mano destini e pene capitali, facciamo in modo che ci sia qualche soldo, qualche incoraggiamento, qualche buona notizia: dimostriamo che teniamo a loro e ai loro figli che sono anche nostri”. Pupi Avati ha perso un nipotino di diciotto giorni, “è una cosa atroce, mostruosa: perdere un bambino che era già un componente della famiglia, che avevi visto dentro la pancia, per cui avevi pensato un nome. Lui c'era già da prima, e dopo, soltanto per diciotto giorni”.

“Io non sono laico”, sorride. “Mia moglie ed io non siamo laici, se essere laici significa ragionare come se Dio non esistesse, ma io ho la fede piena di incertezze propria di un essere umano: vado in chiesa e prego Dio di esistere, non per me, che ho già avuto tanto, ma perché ne avverto la necessità per le tante dolorosissime vicende umane che vedo. E trovo indecente, imperdonabile, questa campagna di proselitismo laico, quest'orgoglio laico che sconfinava nell'arroganza, quest'ansia di toglierci tutte le speranze, le prospettive: ho letto l'enciclica meravigliosa di Benedetto XVI sulla speranza. Ecco, io non mi permetterei mai di spegnere una luce, un sogno, una vigilia, a un ragazzo anche privo di talento che venga da me perché sogna il cinema”.

E invece questi missionari laici, in nome dell'intelligenza e della cultura, vogliono convincerci che non c'è nulla. Se l'atteggiamento diffuso è questo, allora anche un bambino che deve nascere non vale molto più di niente”.

Ora la famiglia Avati è in attesa di quest'ultimo ni-



PUPI AVATI

Giuseppe Avati nasce a Bologna il giorno 3 novembre 1938. Dopo aver conseguito la laurea in Scienze Politiche presso l'Università della sua città, trova lavoro presso una società di prodotti surgelati, accumulando il denaro necessario per finanziare la sua prima fatica dietro la macchina da presa, dal titolo: *Balsamus - Lo sguardo di Satana* risalente al 1969. Il film, un horror stile splatter viene distribuito esclusivamente nei cinema locali.

Cinque anni dopo, dopo aver collaborato alla sceneggiatura di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, l'ultima fatica di Pier Paolo Pasolini, dirige il suo secondo lungometraggio, dal titolo *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* (1975), seguito da *La casa dalle finestre che ridono* (1976), un altro film di genere horror, che ebbe sorte migliore dei primi tentativi.

Nel 1977, esce *Bordella*, commedia demenziale dove recita anche un giovane Christian De Sica. Nello stesso anno, Avati, si cimenta nel genere giallo con *Tutti defunti... tranne i morti*, ma ancora non arriva il successo.

Nel 1983, il regista bolognese passa alla commedia, dirigendo *Una gita scolastica*, ma riconquista la sua piena forma con il thriller-horror *Zeder*, giudicato una fra le sue migliori opere. Nel 1984, dopo l'amaro *Impiegati*, è nuovamente alla regia di un capolavoro del cinema italiano, ovvero *Regalo di Natale*, che avrà poi un seguito nel 2004 intitolato *La rivincita di Natale*. Sono questi gli anni della conferma e del meritato successo: *Storia di ragazzi e ragazze* (1989), *Bix* (1991), il thriller *L'amico di infanzia* (1993) che si segnala per l'ambientazione negli Usa e per i valori di produzione hollywoodiani e l'angoscianti horror *L'arcano incantatore* (1996) con Stefano Dionisi. Nel 1997 gira *Il testimone dello sposo* e nel 1999 *La via degli angeli*. Nel 2003 dopo un periodo di pausa, dirige il sentimentale *Il cuore altrove* che lancia Neri Marcorè e Vanessa Incontrada.

Il 2005 è un anno favorevole al regista, che porta sullo schermo Vittoria Puccini, Paolo Briguglia e Claudio Santamaria nella commedia romantica *Ma quando arrivano le ragazze?* e dirige Antonio Albanese, Katia Ricciarelli e nuovamente Neri Marcorè nel divertente *La seconda notte di nozze*. Nel 2007 è la volta del garbato *La cena per farli conoscere*, con Diego Abatantuono accompagnato dalle belle Francesca Neri, Ines Sastre, Vanessa Incontrada e Violante Placido, e *Il nascondiglio*, nuova incursione avatiana nell'horror, con Laura Morante nella parte di una donna italiana che rileva un inquietante edificio a Davenport, nello Iowa.

Nei quarant'anni resi a servizio del cinema, Pupi Avati è stato in primis un maestro nel narrare l'orrore e la futilità del presente con un'esaltazione di un passato unico, reso malinconico anche grazie all'ausilio di ricercatissimi temi musicali, altra sua grande passione. Mentre gli anni '90 sono segnati dal fallimento di alcune idee forse troppo commerciali, la fine dello stesso decennio lo vede rinascere per approdare oggi ad uno stile ruvido e sentimentale allo stesso tempo, saggio e illuminato.

potino, “e c'è grande suspense, perché mia nuora si è presa la tocsoplasmosi in gravidanza, allora ha dovuto fare l'amniocentesi per vedere se il liquido era stato infettato, e il bambino poteva essere sordomuto o sordocieco. Grazie a Dio è andato tutto bene. Per fortuna quelli della mia generazione si sono risparmiati quest'angoscia, stare lì ad aspettare un risultato probabile e dover prendere delle decisioni gigantesche”.

Ne “La cena per farli conoscere” Diego Abatantuono ha tre figlie, grandi e bellissime, avute da tre donne diverse, ed è la foto delle figlie che gli resta in tasca fino alla fine: la sua vita è stata un fallimento ma quella foto dimostra il contrario. Però un film sulla vita che comincia non l'ha mai fatto. “Non ancora, però ho già un titolo: Con due cuori dentro”.



Agenzia di Belluno
ZANELLA - DE BARBA

Via Vittorio Veneto, 163 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437 33739 - 33779 - Fax 0437 33845
saibelluno@libero.it



AMAREZZA SDEGNO E SCONCERTO

Alcune firme celebri commentano il "gran rifiuto" della Sapienza alla visita di Papa Benedetto XVI

Se la cronaca avrà superato velocemente l'episodio che ha visto opporsi studenti e docenti alla visita di Papa Benedetto XVI all'Università La Sapienza di Roma, noi crediamo invece che questo fatto meriti di richiamarci ancora a riflettere sul valore che oggi assume la dicotomia tra laico e cristiano all'interno della società italiana. Guardiamo con terrore al fondamentalismo islamico, ma non ci accorgiamo delle forme di integralismo che serpeggiano tra le nostre mura e che sfociano come in questo caso in episodi di guerriglia del pensiero, di privazione delle libertà altrui in nome di una libertà evidentemente a senso unico. Immediatamente comprensibile può essere lo sdegno delle associazioni religiose che bene è stato riassunto nelle parole di **Luigi Alici, Presidente dell'Azione Cattolica**: «Sotto il profilo del metodo, è certamente ancora più grave e incomprensibile motivare un divieto di accesso non per alcune affermazioni discutibili, ma in un certo senso 'a prescindere'; come se un Papa che entra in università - osserva ancora Alici - commettesse un abuso intollerabile, non per quello che potrebbe dire, ma per quello che rappresenta, un corpo estraneo dal quale l'istituzione si deve difendere. Proviamo a dire le cose come stanno: negli ultimi anni si sono sedute sulle cattedre universitarie, con astuti corteggiamenti mediatici, le categorie più bizzarre di docenti improvvisi: cantanti, giocatori, comici, attori, giornalisti. Perché mai qualcuno ha paura di invitare Benedetto XVI, che è nello stesso tempo pastore della Chiesa universale, vescovo di Roma, suprema autorità religiosa a cui guardano con rispetto e attenzione i credenti di altre fedi e confessioni religiose, nonché Capo di uno Stato estero?» La riflessione dell'Associazione Scienza & Vita porta sottolinea anch'essa un dato allarmante: «Se oggi il solo richiamare i limiti della ricerca scientifica che inevitabilmente coincidono con i confini di una coscienza retta, può divenire motivo di intollerante rifiuto all'ascolto vuol dire che una sindrome autoritaria si sta lentamente ma inesorabilmente facendosi strada nelle aule delle università italiane».

Ma sono soprattutto le riflessioni provenienti dal mondo "laico" a dimostrare che alla base dello sdegno non vi sono solo questioni di ordine religioso, ma che lo scontro si è consumato sul terreno più profondo della libertà individuale e della democrazia. Grazie al pensiero di alcuni celebri firme del giornalismo italiano ripercorriamo i significati ben più profondi di questo episodio. **Ernesto Galli Della Loggia, dalle pagine del Corriere della Sera**, canzona dicendo "E' una grande vittoria dei laici. Il «libero pensiero» ha trionfato e i suoi apostoli

possono cantare vittoria: ha trionfato la scienza contro l'ignoranza, la ragione contro la superstizione, Voltaire contro Bellarmino. Hanno trionfato i grandi pedagoghi democratici che nei giorni scorsi, dall'alto della loro sapienza, avevano detto il fatto loro a Joseph Ratzinger definendolo una personalità «intellettualmente inconsistente». E' una vittoria non da poco. Per la prima volta cioè che finora è stato



sempre possibile a tutti i pontefici romani, e cioè di muoversi senza problemi sul territorio italiano, di essere accolti in qualunque sede istituzionale, di prendere la parola perfino nell'aula del Parlamento, per la prima volta tutto ciò non è stato invece possibile a

Benedetto XVI. E questo nel cuore della sua diocesi, nel cuore di Roma. Ma che importa? Assai più importante, dovremmo credere, è che i laici abbiano vinto. Peccato che

non riusciamo proprio a crederci. Quella che ha vinto, infatti, è una caricatura

della laicità. È la laicità scomposta e radicalizzata, sempre pronta ai toni dell'anticlericalismo, che cinicamente ha usato la protesta dei poveri professori di fisica piegandola alle necessità della lotta politica italiana, delle risse del centro-sinistra intorno ai Dico e all'aborto, della gara per conquistare influenza sul neonato Partito democratico. E' la laicità che vuole ascoltare solo le sue ragioni scambiandole per la Ragione. Che,

nonostante tutte le chiacchiere sull'Illuminismo, nei fatti non sa che cosa sia la tolleranza, ignora cosa voglia dire rispettare la verità delle posizioni dell'avversario, rispettarne la reale identità. E' la laicità che dispensa i suoi favori e le sue critiche a seconda di come le torni politicamente utile. Che da tempo, perciò, non si stanca di scagliarsi contro Benedetto XVI solo perché lo ritiene ostile alle sue posizioni sulla scena italiana e allora va inventandosi chissà quale assoluta diversità tra lui e il suo immediato predecessore, fingendo di non sapere che di fatto non c'è stato quasi un gesto, una presa di posizione importante, di Giovanni Paolo II che non sia stata condivisa, o addirittura ispirata, da papa Ratzinger.

Laicità? Sì, una laicità opportunistica, nutrita di uno scientismo patetico, arrogante nella sua cieca radicalità. Con la quale un'autentica laicità liberale non ha nulla a che fare. Che anzi deve considerare la prima dei suoi nemici". Non meno dura la posizione di **Gianfranco Ferrara che dal Foglio** sottolinea come la vergogna che proviamo di fronte ad una reazione che sa di censura provochi vergogna non solo ai cristiani, ma anche a tutti i laici che credono nella libertà di espressione e nel libero confronto delle idee. Dice Ferrara "La vergogna è un sentimento laico, oggi. Vergogna per il fatto che una minoranza laicista ignorante, intollerante, violenta è riuscita a togliere il diritto di parola a un filosofo e teologo accolto a braccia aperte nelle principali università di tutto il mondo, prima e dopo la sua elezione a Papa. Vergogna per il fatto che una grande Università europea, fondata da Bonifacio VIII nel quattordicesimo secolo, è stata degradata ulteriormente e addirittura abbassata sotto l'infimo rango che purtroppo è suo da molti anni, quello di epicentro dell'insolenza intellettuale, dell'idiosincrasia epidermica verso il confronto delle idee e delle culture, di una corsa irrazionalistica verso il vuoto nichilismo nella forma della beccheraggine, del dileggio, del linciaggio in effigie travestito da goliardismo e da anticlericalismo. L'Università di Roma "La Sapienza" è la stessa da cui fuggì il filosofo Lucio Colletti, la stessa in cui fu intimidito lo storico Renzo De Felice, la stessa in cui si è costruita la cattedra collettiva dei peggiori maestri della cultura italiana, in testa il grottesco palindromo che tutti sanno e che per discrezione è meglio non nominare, insieme con l'asineria e la marginalità sociale di generazioni di studenti messi nelle condizioni di non apprendere un briciolo di verità razionale e umanistica e di disimparare sistematicamente quello che le generazioni precedenti di docenti e discenti avevano amorevolmente coltivato nelle sinuose vie di una storia secolare. Tutto questo in odio a un uomo mite,

colto, sensibile, il professor Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, il cui pensiero è regolarmente travisato, per stupidità ideologica, da coloro che pretenderebbero per sé la palma del libero pensiero. A questa vergogna incancellabile, alla quale come sempre hanno cooperato le vecchie barbe del laicismo di convenienza e d'abitudine annidate nel cuore dell'editoria e della cultura italiana, cercheremo di porre un piccolo argine culturale e civile questa sera, riunendoci in condizioni di emergenza per una serata di conversazione laica sulla libertà di parola così banalmente e violentemente tradita dai soliti chierici che sono la vergogna dell'Europa dagli anni Trenta ad oggi, senza apprezzabili variazioni di stile e di tono.

IL CARDINALE BERTONE AL RETTORE DE "LA SAPIENZA"

Magnifico Rettore,

il Santo Padre aveva accolto volentieri l'invito da Lei rivoltoGli di compiere una visita a codesta Università degli Studi "La Sapienza", per offrire anche in questo modo un segno dell'affetto e dell'alta considerazione che Egli nutre verso codesta illustre Istituzione, che ebbe origine secoli or sono per volontà di un Suo venerato Predecessore. Essendo purtroppo venuti meno, per iniziativa di un gruppo decisamente minoritario di Professori e di alunni, i presupposti per un'accoglienza dignitosa e tranquilla, è stato giudicato opportuno soprassedere alla prevista visita per togliere ogni pretesto a manifestazioni che si sarebbero rivelate incresciose per tutti.

Nella consapevolezza tuttavia del desiderio sincero coltivato dalla grande maggioranza di Professori e studenti di una parola culturalmente significativa, da cui trarre indicazioni stimolanti nel personale cammino di ricerca della verità, il Santo Padre ha disposto che Lei sia inviato il testo da Lui personalmente preparato per l'occasione. Mi faccio volentieri tramite della Superiore decisione, allegandoLe il discorso in parola, con l'auspicio che in esso tutti possano trovare spunti per arricchenti riflessioni ed approfondimenti. Colgo volentieri l'occasione per porgerLe, con sensi di profonda deferenza, cordiali saluti.

Tarcisio Card. Bertone
Segretario di Stato

QUELLO CHE IL PONTEFICE AVREBBE VOLUTO DIRE...

Pubblichiamo alcuni passaggi del discorso che Benedetto XVI aveva preparato per l'intervento a La Sapienza

Mi è caro, in questa circostanza, esprimere la mia gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto a venire nella vostra università per tenervi una lezione. In questa prospettiva mi sono posto innanzitutto la domanda: Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa? Nella mia lezione a Ratisbona ho parlato, sì, da Papa, ma soprattutto ho parlato nella veste del già professore di quella mia università, cercando di collegare ricordi ed attualità. Nell'università "Sapienza", l'antica università di Roma, però, sono invitato proprio come Vescovo di Roma, e perciò debbo parlare come tale. Certo, la "Sapienza" era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità. Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere. (...) Ma ora ci si deve chiedere: E che cosa è l'università? Qual è il suo compito?

È una domanda gigantesca alla quale, ancora una volta, posso cercare di rispondere soltanto in stile quasi telegrafico con qualche osservazione. Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità. In questo senso si può vedere l'interrogarsi di Socrate come l'impulso dal quale è nata l'università occidentale. Ma allora diventa inevitabile la domanda di Pilato: Che cos'è la verità? E come

la riconosce? Se per questo si rimanda alla "ragione pubblica", come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? Come una ragione si dimostra ragione vera? In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza. Torniamo così alla struttura dell'università medievale. Accanto a quella di giurisprudenza c'erano le Facoltà di filosofia e di teologia, a cui era affidata la ricerca sull'essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Si potrebbe dire addirittura che questo è il senso permanente e vero di ambe-

due le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità (...).

Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità

dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati. Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale - per parlare solo di questo - è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teolo-

gia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione - sollecitata della sua presunta purezza - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola.

Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e - preoccupata della sua laicità - si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura,

ma si scompone e si frantuma.

Con ciò ritorno al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà.

Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro.

ATENEI "NO-POPE", MA PER POPSTAR

(dal Corriere della Sera di giovedì 17 gennaio 2008) di Aldo Grasso

Nei commenti sul vergognoso no dell'Università La Sapienza alla visita del Papa, si cercato di capire chi siano gli sconfitti: una sconfitta del Paese, giusto perché ancora una volta ha vinto la violenza dei pochi; una sconfitta dei Laici, giusto perché la laicità stessa è stata incapace di difendere i principi su cui si fonda; una sconfitta della libertà d'espressione perché il Papa non può parlare dell'università della sua città. Ma la sconfitta più grande è dell'università stessa, di tutte le università, del modo in cui oggi si fa cultura in università. Siamo al ridicolo. L'università italiana "il luogo della ricerca, del confronto culturale e del sapere", è quella che sforna in serie le lauree honoris causa a pera personaggi famosi come Valentino Rossi, Lucio Dalla, Roberto Benigni, Vasco Rossi, Mike Bongiorno, ma nega a uno studioso della statura di Joseph Ratzinger di parlare. Quando hanno laureato Valentino Rossi, si è sottolineato il talento del motociclista nel "creare eventi spettacolari, costruendo spazi di teatralizzazione capaci di muovere un'ondata comunicativa che valica la frontiera dei media nazionali". Talento di cui è evidentemente sprovvisto il Papa. Questa è l'università italiana. Quando hanno laureato Vasco Rossi, il noto cantante è stato definito "un mito e un brand". Il rettore ha poi aggiunto: "Nessuno avrebbe laureato, ai loro tempi, né Oscar Wilde, né Pissolani, né Edith Piaf: l'università deve anticipare i riconoscimenti di valore". Ma a Papa Ratzinger La Sapienza ha negato persino il diritto di parola. Questa è l'università italiana.

Quando hanno laureato Lucio Dalla, hanno sentenziato: "Dalla ha cercato di comprendere la società, la storia e le religioni ed è stato un'antenna ricevente e trasmittente". Benedetto XVI non è nemmeno un'antenna. Questa è l'Università italiana: Libera&Laica, No-Pope, ma molto Popstar.

DON CHISCIOTTE PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno III n° 1
Edizione febbraio 2008

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel./Fax 0437.948911
info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06
R. Stampa del 13 aprile 2006 - Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile: Luigino Boito
Segreteria di redazione: Sara Bona

In redazione:
S. Bona, B. Costantin, G. Guiotto, C. Pierotti, G. Turrin, G. Sorse

Hanno collaborato:

C. Bonetta, D. Da Corte, Don C. Sacco, B. Pellegrinon, C. Pierotti, F. Visentin
Fotocomposizione: Aquarello - Pieve di Cadore - Stampa: Tipografia Tiziano - Pieve di Cadore
Abbonamento annuale ordinario € 25,00 - Abbonamento annuale sostenitore € 50,00
Coordinate bancarie per il versamento
Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri
CIN T ABI 2008 CAB 11910 - C/C 4274515 intestato a
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciotte